

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Archeologia

12  
2004

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Giuseppe Sassatelli

*Comitato Scientifico*  
Pier Luigi Dall'Aglio  
Sandro De Maria  
Fiorenzo Facchini  
Maria Cristina Genito Gualandi  
Sergio Pernigotti  
Giuseppe Sassatelli

*Coordinamento*  
Maria Teresa Guaitoli

*Editore e abbonamenti*  
Ante Quem soc. coop.  
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna  
tel. e fax +39 051 4211109  
www.antequem.it

*Redazione*  
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

*Impianti*  
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

*Abbonamento*  
40,00

*Richiesta di cambi*  
Dipartimento di Archeologia  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edra funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI» (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
RECENSIONI	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

## MONUMENTI FUNERARI ROMANI A EDICOLA CUSPIDATA DEL BOLOGNESE

Francesco Negretto

Questo contributo<sup>1</sup> ha come oggetto lo studio architettonico e stilistico di tutto il materiale, rinvenuto a Bologna e nella sua provincia, pertinente ad una particolare tipologia funeraria romana, quella dei monumenti a edicola con copertura cuspidata. L'attenzione è dunque rivolta solo a questa particolare soluzione architettonica, una delle molte possibili all'interno di una tipologia che ha riscosso uno straordinario successo, in particolare nella seconda metà del I secolo a.C. e che è caratterizzata da una notevole presenza di varianti architettoniche e decorative<sup>2</sup>.

Benché la maggior parte delle architetture qui presentate sia già stata pubblicata, in modo più o meno scientifico, manca ancora uno studio completo ed approfondito di tutto il materiale bolognese, oltre che un organico confronto stilistico delle varie membrature superstiti, due operazioni che hanno fornito indicazioni interessanti sulla diffusione della tipologia nel bolognese e concesso la possibilità di individua-

re la presenza di un'officina specializzata, attiva in un arco cronologico e in una zona geografica ben delineabili.

Un dato significativo è fornito dall'ampia attestazione di questa tipologia funeraria nel bolognese: anche tenendo conto della sporadicità e casualità di conservazione delle architetture funerarie, la preponderante quantità di monumenti a edicola attestati non può essere casuale. Non sono numerosi gli elementi architettonici d'ambito funerario rinvenuti nel bolognese, ma coprono una casistica monumentale piuttosto ampia: sono attestati perlomeno tre monumenti ad altare, dei quali uno con fregio dorico<sup>3</sup> ed uno invece con fregio vegetale<sup>4</sup>, mentre del terzo si conserva solamente la lastra con i pulvini<sup>5</sup>. Tre sono anche gli esemplari di fregi dorici<sup>6</sup>, dei quali uno con architrave, che attestano la presenza di grandi monumenti sepolcrali, senza che sia possibile definirne in maniera più precisa la tipologia. Un frammento

<sup>1</sup> Questo articolo è sostanzialmente una versione rielaborata del lavoro svolto nella preparazione della mia tesi di laurea in Lettere Classiche, discussa a Bologna il 22/03/2001 ed avente come titolo *Materiali architettonici romani dell'Emilia*: Bononia, Claterna, Forum Corneli (relatore prof. S. De Maria; correlatrice prof.ssa D. Scagliarini Corlaita). Desidero ringraziare le numerose persone che hanno favorito la mia ricerca: il prof. S. De Maria, per l'interesse ed i preziosi consigli; il personale del Museo Civico Archeologico di Bologna, in particolare le dott.sse A. Dore e M. Marchesi; il personale della Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna; il personale della Rocca Sforzesca di Imola; il dott. U. Golinelli, per avermi gentilmente concesso di visionare le architetture di sua proprietà; la dott.ssa G. Giannotti, autrice dei disegni.

<sup>2</sup> Per uno studio generale di questa tipologia, le variazioni architettoniche e i programmi decorativi, si consultino: Gabelmann 1977; Kovacsovics 1983; von Hesberg 1994, p. 143 ss.

<sup>3</sup> Fiumi Capra 1979, p. 45, tav. XXIV n. 1; rinvenuto nella necropoli di Villa Clelia e conservato nella Rocca Sforzesca.

<sup>4</sup> Brizio 1902, p. 537; Guiducci 1943/5, p. 184; Susini, Pincelli 1960, p. 40, n. 31; rinvenuto nel «muro del Reno» e conservato nel Museo Civico Archeologico di Bologna.

<sup>5</sup> L'elemento, conservato nel Museo Archeologico di Imola, è privo di dati di rinvenimento e tuttora inedito; consiste in una lastra modanata, sormontata da una coppia di pulvini. Un esemplare simile per impostazione, ma non nelle misure, è conservato a Reggio Emilia (Aurigemma 1940, p. 273, fig. 14; Ortalli 1997, p. 350, fig. 19).

<sup>6</sup> Il fregio con architrave, proveniente dal «muro del Reno» e conservato nel Museo Civico Archeologico di Bologna, è pubblicato in Brizio 1898, p. 466; un altro frammento, conservato nel medesimo museo, è privo di dati di rinvenimento e tuttora inedito; il terzo fregio, rinvenuto a Imola nello scavo di Villa Clelia e conservato nella Rocca Sforzesca, è pubblicato in Romualdi 1981, p. 30; Fiumi Capra 1979, p. 45.

reimpiegato nella necropoli di Villa Clelia sembra attestare la presenza di un *tetrapylon* (Ortalli 1997, pp. 356-357). Un monumento a dado monumentale doveva probabilmente accogliere le cinque lastre decorate con scudi umbonati conservate a Imola<sup>7</sup>; alla stessa tipologia appartengono sei frammenti di panoplie conservati nel locale Museo Archeologico<sup>8</sup>, relativi perlomeno ad altri tre distinti monumenti. Alcune lastre iscritte assicurano la presenza anche di un monumento ad esedra<sup>9</sup>. All'elenco vanno poi aggiunti numerosi elementi architettonici isolati provenienti dalle necropoli bolognesi, per i quali è impossibile stabilire una tipologia di appartenenza; fra tutti si segnalano due architravi<sup>10</sup>, un basamento decorato<sup>11</sup>, un fregio a festoni<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> Rebecchi 1978, pp. 361-362; Romualdi 1981, p. 32 nn. 6-10; De Maria 1983, p. 373; Ortalli 2000, p. 227; rinvenute nella necropoli di Villa Clelia e conservate nella Rocca Sforzesca. Ortalli (Ortalli 1997, p. 349 ss.) avanza l'ipotesi che potessero formare un recinto funerario.

<sup>8</sup> Tutti i frammenti sono conservati nel Museo Archeologico di Imola. Proveniente dalla necropoli di Villa Clelia è un frammento di punta di lancia (Fiumi Capra 1979, p. 45, tav. XXVI n. 2; Rebecchi 1978 p. 363; Ortalli 1997, p. 349). Una lastra con fregio e modanature, decorata da uno scudo umbonato (Mancini, Mansuelli, Susini 1957, tav. XV n. 3; Ortalli 1997, p. 349). Una lastra con scudo poligonale di provenienza generica da Imola (Rebecchi 1978, p. 362; Ortalli 1997, p. 349). Una lastra con schiniere e spada di provenienza ignota (Mancini, Mansuelli, Susini 1957, tav. XV n. 4; Ortalli 1997, p. 349). Un esiguo frammento di schiniere di provenienza ignota (Mancini, Mansuelli, Susini 1957, tav. XV n. 6). Un altro esiguo frammento con schiniere, di provenienza ignota ed inedito.

<sup>9</sup> Brizio 1896, p. 151 n. 18; Guiducci 1943/5, pp. 174-175; Susini, Pincelli 1960, p. 36 n. 22; Ortalli 1997, pp. 357-358; le lastre sono state recuperate nel fiume Reno.

<sup>10</sup> Un architrave liscio proviene dal «muro del Reno» ed è conservato nel Museo Civico Archeologico di Bologna (Guiducci 1943/5, p. 175). L'altro architrave con iscrizione proviene dall'immediato suburbio di Bologna ed è conservato nel medesimo museo (Brizio 1896, p. 145; CIL XI-1, p. 141 n. 751; Susini, Pincelli 1960, pp. 145-146 n. 169; Brizzolara 1983, p. 231 n. 5).

<sup>11</sup> Guiducci 1943/5, p. 174; il basamento, modanato e decorato da un *kyma*, proviene dal «muro del Reno» ed è conservato nel Museo Civico Archeologico di Bologna.

<sup>12</sup> Negrioli 1932, p. 78; blocco angolare di fregio a festoni, rinvenuto fuori contesto nella «villa della Beverara» e conservato presso la Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna.

Come si può notare i monumenti funerari nel bolognese presentano un'ampia gamma di tipologie, ma tutte rappresentate da pochi esemplari; diverso è il caso dei monumenti a edicola cuspidata, di cui sono attestati con sicurezza perlomeno 11 esemplari, oltre ad una serie di altre membrature isolate di incerta attribuzione, ma verosimilmente comunque pertinenti a monumenti a edicola; il numero complessivo degli esemplari presenti potrebbe dunque salire a circa 14.

Purtroppo in un solo caso possediamo membrature architettoniche in numero sufficiente da restituire con sicurezza la forma originaria del monumento, cioè nel caso del noto esemplare rinvenuto in via della Beverara a Bologna (cat. n. 1, fig. 1)<sup>13</sup>. Il mausoleo, databile fra il 30 e il 10 a.C., presenta tutte le caratteristiche tipiche dei monumenti a edicola, tipologia peraltro contraddistinta da una casistica ampia ma spesso in cattivo stato di conservazione, che lascia trasparire l'esistenza di numerose varianti interne. Esso si componeva di tre distinti elementi: il dado di base; l'edicola centrale, la parte più importante ed anche più variabile del monumento; la copertura piramidale.

Il monumento della Beverara era costruito in opera laterizia, entro cui erano inserite le membrature architettoniche in calcare chiaro; questa particolarità tecnica, che contraddistingue gli esemplari bolognesi da altri monumenti ben conservati<sup>14</sup>, deve essere esclusivamente imputata alla scarsa reperibilità di calcare nella zona bolognese. Sebbene i dati di scavo non ne riportino l'evidenza archeologica, si può ipotiz-

<sup>13</sup> Si consulti: Bermond Montanari 1958. Per la bibliografia di questi elementi, e per tutti gli altri di seguito citati, si rimanda alle rispettive schede in calce al contributo.

<sup>14</sup> La scelta di una costruzione laterizia, con inserimento di elementi architettonici lapidei, è stata riscontrata anche nel monumento di Maccaretolo (cat. n. 7), e risulta con buona probabilità presente anche negli esemplari n. 5 e n. 10 (cfr. nota 16); gli altri monumenti a edicola cuspidata tipologicamente più affini sono invece interamente costruiti in materiale lapideo, come gli esemplari di Sarsina (Aurigemma 1963), quello di Colonia (Precht 1975) e quello di Beaucaire (Castella 1998, p. 16). Nella necropoli pompeiana di Porta Nocera alcuni monumenti funerari a edicola, ma con copertura ignota, presentano una costruzione in opera incerta (blocchi di lava e laterizi), ricoperta per intero di intonaco (D'Ambrosio, De Caro 1983, 10 EN e 12 EN).

zare che la struttura laterizia fosse intonacata per dare al monumento un aspetto interamente lapideo<sup>15</sup>. Il dado di base doveva accogliere l'iscrizione funeraria, conservata solo per un frammento (fig. 16), ed alcune corniciature fittili; la larghezza diminuiva attraverso semplici riseghe. L'edicola era scandita sui quattro angoli da lesene verosimilmente lisce, con semplici basi modanate (figg. 14b, 14c, 15) e coronate dai capitelli di lesena corinzieggianti (figg. 4-8)<sup>16</sup>. Al centro del lato principale era una finta porta a due valve, entro cui erano inserite le maniglie a protome leonina (fig. 12); ai lati della porta erano poste le mensole a doppia voluta (fig. 11), che sorreggevano una piccola e semplice cornice modanata (figg. 13, 14a). Benché non ne rimanga alcuna traccia, l'edicola deve essere associata ad un architrave e ad un fregio, così come mostrano altri esemplari meglio conservati<sup>17</sup>. Il monumento si concludeva con una cuspide piramidale a lati leggermente inflessi, decorata ai quattro angoli di base da volute acantizzate (figg. 9, 10) e terminante con un grande capitello corinzio canonico a base quadrata (fig. 2). Alcuni monumenti conservano vasi lapidei di varia forma, alludenti al cinerario inserito nel sepolcro, posti sopra il capitello terminale<sup>18</sup>; normalmente anche per il nostro

monumento si ipotizza la presenza di un ulteriore elemento terminale, ipotesi certamente plausibile, sebbene si scontri con l'assenza, sulla superficie superiore del capitello, di fori per l'incasso, presenti invece in altri capitelli (cat. n. 7 e n. 9). Gli elementi architettonici conservati sono numerosi, ma spicca la totale assenza di altre membrature: l'architrave; il fregio; le lesene; la porta. Per quanto riguarda la porta, pare sicuro che essa fosse in opera laterizia come il resto della struttura, piuttosto che in calcare: solo in questo caso si potrebbe spiegare perché le maniglie sono state lavorate in lastre da applicare e non, come in altri casi, a rilievo sulla stessa superficie delle porte<sup>19</sup>. È verosimile che perlomeno anche le lesene fossero in mattoni, lievemente sporgenti dal corpo della struttura, trattandosi semplicemente di un ordine applicato. Più problematica da spiegare la mancanza dell'architrave e del fregio: Bermond Montanari ha avanzato l'ipotesi che siano stati asportati per riutilizzo in epoca antica, ipotesi in parte suffragata anche dalla scomparsa di altre singole membrature<sup>20</sup>. Meno probabile, ma comunque plausibile, la possibilità che anche l'architrave fosse in laterizio: in effetti in una cella interamente costruita in laterizio ed inquadrata da un ordine applicato, la sostituzione di un architrave lapideo con corsi di mattoni opportunamente aggettanti non avrebbe inficiato la robustezza statica della struttura, e la presupposta intonacatura della struttura avrebbe

<sup>15</sup> Nella necropoli pompeiana di Porta Nocera è conservato un monumento funerario a *tholos*, nel quale le pareti angolari scanalate del podio sono realizzate in stucco, per mascherare l'opera incerta con cui era realizzata la struttura (D'Ambrosio, De Caro 1983, 14 NE); lo stesso procedimento è stato verosimilmente adoperato anche a Bologna.

<sup>16</sup> L'esile spessore delle lastre entro cui sono scolpiti i capitelli lascia chiaramente intendere il loro inserimento entro una struttura laterizia; è da notare che tale esilità contraddistingue anche gli altri due capitelli di parasta rinvenuti nel bolognese (cat. n. 5 e 10). Questo dato conferma anche per questi due esemplari una tecnica edilizia in laterizio, dal momento che nei monumenti eretti interamente in materiale lapideo i capitelli dell'edicola non vengono ricavati entro esili blocchi da applicare, ma vengono scolpiti direttamente nei blocchi dell'opera quadrata (si vedano gli esemplari di Sarsina e quello di Colonia).

<sup>17</sup> Primi fra tutti i vicini monumenti di Sarsina (Aurigemma 1963), quello di *Publicius* a Colonia (Precht 1975) e quello di Beaucaire (Castella 1998, p. 16).

<sup>18</sup> Ancora i mausolei di Sarsina (Aurigemma 1963; Ortalli 1997, pp. 332-333); il monumento di Rubizzano (n. 10). Un'alternativa è offerta dalla sostituzione con una pigna, uso attestato per questa

tipologia (nel mausoleo, piuttosto particolare, di Avenches: Castella 1998) ed anche per quella a *monopteros* da elementi rinvenuti in varie località (si vedano gli esemplari in: von Hesberg 1992, pp. 160-161; un esemplare è stato rinvenuto anche in Romagna: Ortalli 1997, p. 333). Al momento sembra isolato il caso di Colonia, dove il vaso viene sostituito da un gruppo statuario (Precht 1975, fig. 38).

<sup>19</sup> Numerosi gli esempi conservati: a Sarsina (Aurigemma 1963 e Ortalli 1997, p. 341 fig. 10); a Rimini (Ortalli 1997, p. 341 fig. 11). Sull'argomento si consulti: Righini 1965.

<sup>20</sup> Di tutto l'apparato decorativo architettonico mancano: una delle quattro volute angolari; tre degli otto capitelli di lesena; numerosi frammenti delle basi delle lesene; inoltre quasi per intero la lastra con iscrizione. L'assenza di così poche membrature potrebbe essere causata però da una perdita casuale, piuttosto che da un'asportazione per riutilizzo, in quanto un numero maggiore di elementi sarebbero stati prelevati.



mascherato l'incongruenza materiale rispetto alle altre membrature architettoniche.

Il monumento bolognese, allo stato attuale della documentazione, appare come un caso unico: gli altri esemplari di questa tipologia, databili nel medesimo secolo o nel successivo, presentano tutti un'edicola prostila, nella quale inserire le statue funerarie; non mancano però altre eccezioni, come nel caso del mausoleo di *Obulaccus* a Sarsina, che presenta una fronte distila ma risulta privo della statua. Tale assenza nel monumento bolognese è probabilmente dovuta alle più modeste possibilità economiche del committente, deducibile sia dall'utilizzo, per larga parte della struttura, dell'opera laterizia, anziché del più oneroso calcare non altrettanto facilmente disponibile, ma anche da una certa semplicità d'impostazione dell'intero apparato decorativo, che risulta meno impegnativo rispetto ad altri monumenti a edicola cuspidata<sup>21</sup>. Inoltre l'assenza della statua risulta coerente anche con una tendenza generale della tipologia, che per alcuni studiosi a partire dall'età augustea pone maggiore attenzione sull'aspetto architettonico dei mausolei, piuttosto che sulla presenza delle statue, relegate in secondo piano (von Hesberg 1994, p. 168).

Nella medesima via bolognese sono state rinvenute altre tre volute angolari, con sicurezza appartenenti a monumenti a edicola cuspidata; esse appartenevano ad altri tre distinti monumenti, dal momento che per misure o par-

ticolarità formali sono tutte diverse, mentre gli elementi superstiti del monumento n. 1 attestano che le architetture erano realizzate con misure sostanzialmente identiche, nel medesimo stile e con la stessa impostazione architettonica.

Particolarmente interessante la voluta (cat. n. 2; figg. 17, 18) databile nella seconda metà del I secolo a.C. e rinvenuta all'interno del basamento laterizio del monumento n. 1, assieme a terreno ed altro materiale di scarto. L'ipotesi della Bermond Montanari, purtroppo tutt'altro che dimostrabile, che essa sia stata gettata nel riempimento del monumento è davvero interessante: considerata la sostanziale affinità stilistica e contemporaneità fra la voluta n. 2 e quelle del monumento n. 1, sarebbe necessario ipotizzare che il monumento d'appartenenza abbia avuto vita brevissima, oppure che tale voluta non sia mai stata messa in opera<sup>22</sup>. La sola presenza di una voluta angolare non permette di chiarire approfonditamente la forma adottata per questo monumento funerario, ma è sufficiente per stabilirne la tipologia di copertura: queste volute infatti sono pertinenti esclusivamente alle coperture cuspidate.

Le altre due volute (cat. n. 3 e n. 4; figg. 19-22) rinvenute forse in via della Beverara<sup>23</sup> sono piuttosto simili, soprattutto dal punto di vista stilistico, a quelle del monumento n. 1, ma le differenze reciproche non consentono di assegnarle ad un medesimo monumento funerario; la datazione non si allontana da quella del monumento n. 1, in virtù della sostanziale uniformità stilistica. Come nel caso precedente, nulla di certo si può stabilire sulla forma del monumen-

<sup>21</sup> Sostanzialmente simile era l'apparato decorativo del mausoleo di *Obulaccus* a Sarsina, che si distingueva unicamente per l'utilizzo di una fronte distila; più complessa risulta invece la decorazione architettonica del mausoleo di *Rufus* a Sarsina, dove alla facciata tetrastila si aggiunge una ridondante presenza di fregi, ma soprattutto del monumento di *Poblicius* a Colonia, dove l'ordine architettonico dell'edicola viene duplicato anche nel podio, cui devono aggiungersi i bassorilievi anche figurati che impreziosiscono l'edicola e il podio, la decorazione a squame della cuspidata e la sostituzione del cinerario terminale con un gruppo statuario. Anche abbandonando gli esemplari più strettamente simili al monumento bolognese, si possono notare altri esempi di decorazioni più cospicue, come il celebre mausoleo dei *Giulii* a *Glanum* (Rolland 1969) oppure il monumento «a pilastro» di Igel (Precht 1975, fig. 32; von Hesberg 1994, fig. 98, in particolare si consultino le pp. 179-185 per la trasformazione della struttura a edicola reale in tomba a pilastro con edicola allusivamente riprodotta dall'ordine applicato).

<sup>22</sup> In effetti l'esemplare si distacca da tutti gli altri per una maggiore lavorazione a giorno del canale, che forse ne ha limitato la robustezza; si potrebbe anche ipotizzare che la voluta fosse in origine destinata al medesimo monumento in cui è stata rinvenuta, e che un suo eventuale cedimento abbia giustificato l'adozione di un esemplare più robusto.

<sup>23</sup> Le due volute sono inedite e non ho trovato materiale d'archivio sulla loro provenienza; sulle volute stesse è riportata la dicitura Beverara, che vorrebbe indicare la zona di provenienza. La notizia è però da mantenere in stato di forte dubbio: le due volute sono state inventariate assieme al materiale rinvenuto nello scavo del 1957, che ha portato alla luce il mausoleo n. 1 e la voluta n. 2, ma in nessun documento compare l'indicazione del loro rinvenimento durante tale scavo. La loro provenienza da questa via bolognese è dunque ipotizzata ma non dimostrabile.



to, tranne che l'edicola si concludeva con una cuspide piramidale, ai cui angoli erano poste le volute. Resta però il dato positivo, se la provenienza è corretta, sulla presenza di almeno quattro distinti monumenti funerari in questa via bolognese, tutti appartenenti al medesimo gruppo dell'edicola a copertura cuspidata; via della Beverara appare oggi come una delle più monumentalizzate necropoli romane di Bologna.

L'ultimo<sup>24</sup> monumento bolognese (cat. n. 5) è attestato da tre elementi architettonici recuperati all'interno del cosiddetto muro del Reno<sup>25</sup> e pertinente dunque ad un'altra necropoli cittadina, localizzata lungo la via Emilia ad occidente del centro urbano. Si conserva una coppia di capitelli di parasta (figg. 23, 24) ed una voluta angolare (figg. 25, 26); per la fattura stilistica ed architettonica gli elementi sono molto simili agli esemplari di via della Beverara, mentre diverso è il materiale adoperato, un calcare grigio scuro. Anche per questi elementi si propone una datazione ristretta agli ultimi decenni del I sec. a.C.; poco altro si può dedurre sulla forma del monumento: la presenza della voluta accerta la copertura cuspidata dell'edicola; i due capitelli di parasta, con l'esile spessore delle lastre, lasciano intendere una applicazione entro una struttura laterizia (cfr. nota 16), ma non risolvono il dubbio fra un'edicola prostila come quelle di Sarsina oppure una pseudoedicola chiusa come in via della Beverara: essi infatti compaiono tanto nel primo caso, limitatamente agli angoli posteriori dell'edicola, quanto nel secondo caso, su tutte le fronti della costruzione.

Numerosi anche i monumenti attestati nella provincia di Bologna, in tre distinte località: ad Imola, nel territorio di San Pietro in Casale e a Castel San Pietro.

Ad Imola si è conservata una voluta angolare frammentaria (cat. n. 6; figg. 27, 28), prove-

niente dalla località Milana; l'elemento è solo parzialmente simile a quelli bolognesi, da cui si allontana specialmente per l'impostazione architettonica, mentre lo stile dell'acanto sembra avvicinarsi a quello degli esemplari urbani. Come per i precedenti casi di volute isolate, l'elemento non permette una precisa ricostruzione del monumento di appartenenza, di cui è associata solo la copertura piramidale; la datazione del pezzo si può restringere, per l'affinità stilistica, alla parte finale del I secolo a.C.

Sono più numerosi gli esemplari attestati nel territorio di San Pietro in Casale. A Maccaretolo è presente l'altro celebre monumento a edicola cuspidata bolognese, rinvenuto nei primi decenni dell'Ottocento (Pancaldi 1839) e databile nella prima età augustea (cat. n. 7). Del monumento si conservano solo la statua funeraria (fig. 34), il capitello terminale a base quadrata (fig. 31) ed una voluta angolare (figg. 32, 33); la struttura, emersa negli scavi ottocenteschi, è purtroppo nota solo attraverso la scarna descrizione ed i rilievi, decisamente schematici, di Pancaldi (Pancaldi 1983, p. 43 e tav. 3 n. 1), cui si aggiungono alcuni disegni apparentemente più corretti inseriti entro una relazione pure ottocentesca (fig. 29). Purtroppo l'incerta descrizione della struttura, che era in opera laterizia al pari del monumento n. 1, è la fonte principale della difficoltà di ricostruzione del monumento, ricostruzione peraltro tentata solo da pochi studiosi; il dato più importante fornito dalla struttura è la presenza di una soglia d'ingresso ad una cella funeraria, pavimentata in cocciopesto. La ricostruzione di Pancaldi (Pancaldi 1983, tav. 3 n. 4) è decisamente la più lontana dalla realtà, in quanto è stata equivocata la presenza della voluta angolare, scambiata per una mensola di appoggio per la statua funeraria; inoltre ancora non erano stati rinvenuti gli esemplari sarsinati, che hanno gettato ampia luce sulla forma architettonica dei monumenti a edicola cuspidata.

Più interessanti risultano le ricostruzioni offerte da Mansuelli (Mansuelli 1952) e recentemente da Ortalli (Ortalli 1997, p. 328 ss.), entrambe basate su una differente interpretazione della scarna descrizione pubblicata da Pancaldi, in cui assume importanza la presenza della soglia per porta a due battenti. Mansuelli reinterpreta tale soglia come base di sostegno

<sup>24</sup> Si deve segnalare anche la notizia del rinvenimento di una voluta angolare, assieme ad elementi della cuspide di copertura, in località Due Madonne a Bologna (si veda: Mansuelli 1952, p. 67). Non mi è stato possibile rintracciare una voluta con tale provenienza; considerato che la provenienza da via della Beverara delle volute n. 3 e n. 4 è in forte dubbio, ho preferito non considerare questa notizia nel novero degli esemplari rinvenuti, per la possibilità che si tratti proprio di una delle due volute sopra citate.

<sup>25</sup> Una accurata analisi di questa ed altre necropoli bolognesi è in: Brizzolara 1983.

per la statua funeraria, inserita entro una nicchia voltata; l'edicola stessa sarebbe impostata su un basso podio e conclusa da una semplice cornice; la copertura piramidale si presenta del tutto simile a quella ipotizzata per il monumento della Beverara, decorata agli angoli dalle volute e conclusa dal grande capitello terminale, sormontato a sua volta da un finto cinerario lapideo. Vengono riportate misure indubbiamente ridotte: poco più di due metri di lato, nonostante che in uno dei disegni della relazione ottocentesca (fig. 29) sia chiaramente deducibile una larghezza di circa quattro metri; anche l'altezza dello zoccolo a riseghe viene chiaramente equivocata. Questa ricostruzione risulta difficilmente accettabile: un monumento di tale forma risulterebbe troppo sproorzionato per inserirsi in questa tipologia, e scorretta pare anche l'introduzione della volta, priva di qualunque confronto.

Completamente diversa la ricostruzione offerta da Ortalli; lo studioso riporta il monumento alle misure della relazione ottocentesca ed ipotizza una ricostruzione particolare: l'edicola sarebbe stata chiusa da una porta a due battenti, appena arretrata rispetto alla fronte dell'edificio; nella nicchia risultante dall'arretramento della porta troverebbe posto la statua funeraria, ammorsata alla porta stessa mediante grappe metalliche. Come per l'ipotesi di Mansuelli, anche questa ricostruzione non presenta alcun confronto immediato per quanto riguarda la posizione della statua, che normalmente è presente solo in esemplari prostili; oltretutto una tale conformazione avrebbe reso del tutto inutilizzabile la porta stessa, e sarebbe stato più logico sostituirla con una lastra lapidea raffigurante due stipiti, come in molti altri casi noti.

La documentazione di cui disponiamo non è sufficiente per ipotizzare con certezza la forma del monumento, ma vi sono alcune caratteristiche che lasciano trasparire la possibilità di una ricostruzione (fig. 30) diversa da quelle finora presentate. Innanzitutto, come si evince dai disegni della relazione ottocentesca (fig. 29), il monumento disponeva di uno zoccolo di circa due metri di altezza<sup>26</sup>, per una larghezza massi-

ma alla base di quattro metri; lo zoccolo si restringeva verso l'alto per continue riseghe, prive di modanature. Alla quota della soglia lapidea è posta la cella funeraria, circondata sui quattro lati da un muro dello spessore di circa mezzo metro; al centro del lato meridionale è inserita la soglia stessa, che presentava due fori laterali per i cardini delle porte ed un foro centrale per un paletto di chiusura a terra. L'interno della cella era pavimentato con un cocciopesto, la cui quota (Pancaldi 1839, p. 43) corrisponde esattamente a quella della soglia; nel riempimento della cella furono rinvenuti frammenti di avorio lavorato e di urne fittili (Mansuelli 1952, p. 62). Al livello massimo di conservazione, sul muro era posta una piccola cornicetta fittile aggettante. La statua venne ritrovata a due metri dal lato occidentale; il capitello e la voluta erano fra la statua ed un angolo dello zoccolo.

L'unica parte completamente conservata è l'alto zoccolo, che non pone grossi problemi d'interpretazione, avendo una conformazione a semplici riseghe che trova confronti stringenti con quello di via della Beverara.

La cella funeraria, considerata nelle precedenti ipotesi come l'edicola del monumento, è interamente occupata dai muri perimetrali della cella, senza lasciare spazio ad una collocazione della statua; non rimane che considerarla un semplice podio con camera funeraria reale. Questo secondo livello, impostato sull'alto zoccolo, aveva anche il compito di ospitare l'iscrizione funeraria, che doveva marcare il lato principale del monumento; difatti il rinvenimento della statua ad occidente del basamento lascia ipotizzare che la porta d'ingresso alla cella funeraria non fosse sulla fronte principale, ma piuttosto su un lato.

L'edicola vera e propria doveva essere posta ad un livello superiore, così come in altri monumenti noti e secondo uno schema che pochi decenni più tardi troverà fortuna nelle province<sup>27</sup>. Purtroppo non rimane altra traccia di questa edicola, se non per la presenza della

<sup>26</sup> In realtà questa quota è forse quella di massimo approfondimento dello scavo; a quale reale altezza iniziasse la fondazione non è dato saperlo.

<sup>27</sup> Primo fra tutti il celebre mausoleo dei *Giulii a Glanum* (Rolland 1969); si consultino anche le ricostruzioni offerte per il monumento funerario di Nettuno (von Hesberg 1994, p. 156 fig. 78) e per la tomba dei *Flavii* a Kasserine (Cagnat, Chapot 1916, p. 351 fig. 186).

statua; la sua conformazione non può quindi essere determinata con precisione, ma i segni delle grappe sulla parte superiore della statua sembrano indicare una posizione all'interno di una nicchia. Una soluzione plausibile sembra essere quella già messa in opera nella necropoli pompeiana di Porta Nocera, dove un mausoleo presenta un'edicola prostila, con alcune nicchie sul lato di fondo, entro cui ancora si conservano le statue funerarie (D'Ambrosio, De Caro 1983, 13 OS). Più difficile da accettare sembra invece l'ipotesi di una pseudoedicola chiusa, con una nicchia sul lato anteriore contenente la statua, come nel più tardo mausoleo dei *Flavii* a Kasserine (Cagnat, Chapot 1916, p. 351 fig. 186): in questo periodo infatti avevano decisamente più fortuna le edicole prostile, ed il caso di via della Beverara sembra davvero isolato (e naturalmente privo di statua). Le dimensioni dell'edicola dovevano corrispondere con quelle del suo podio, come in quasi tutti i monumenti di questa tipologia, e quindi superare di poco i tre metri: tale misura pare suggerire una facciata distila. È anche possibile che l'ordine architettonico dell'edicola avesse una corrispondenza nel podio, con un ordine applicato che poteva trovare un appoggio illusorio nella già menzionata cornice; la corrispondenza architettonica fra podio e edicola forma uno schema che ricorre in altri monumenti funerari a edicola<sup>28</sup>.

A chiudere il monumento era la consueta cuspide a lati inflessi, con agli angoli le volute e sormontata dal capitello terminale, cui doveva essere sovrapposto un ulteriore elemento, verosimilmente un vaso cinerario lapideo, anche se non si può arbitrariamente escludere la presenza di una pigna.

In complesso il monumento, pur non trovando un confronto assolutamente puntuale, non si distacca dalle caratteristiche più ricorrenti della tipologia; poiché le soluzioni dei singoli livelli ricorrono anche in altri esemplari, e considerata una caratteristica di questa tipologia, che tende a mescolare le singole soluzioni fino ad ottenere monumenti sempre diversi fra loro, la mancanza di un confronto preciso non sembra ostacolare questa ricostruzione. Soluzione davvero unica è la presenza di una

reale cella funeraria accessibile, posizionata oltretutto ad un'altezza di circa due metri dal suolo; un confronto peraltro lontano per questa inusuale soluzione è offerto esclusivamente dal mausoleo dei *Giulii* a *Glanum*, dove nel secondo livello sono praticate delle ampie aperture voltate. Se tale ricostruzione risultasse corretta sarebbe comunque da segnalare la presenza di un esemplare a quattro livelli, soluzione che si incontra solo in poche altre occasioni<sup>29</sup>.

Una generica provenienza dalla zona di Maccaretolo è attestata per due mensole a doppia voluta (cat. n. 8; fig. 35). La loro forma architettonica ricorda molto da vicino altre mensole inserite in edicole cuspidate<sup>30</sup>, per cui non sussistono dubbi sulla loro pertinenza ad un monumento di questa tipologia. Secondo Mansuelli (Mansuelli 1952, p. 68) le differenze di misure escluderebbero l'appartenenza ad un medesimo monumento; lo stesso studioso rileva poi la mancanza di collegamento fra queste ed il monumento n. 7. Al contrario Carpinteri (Carpinteri 1984, p. 58) lascia intendere la loro pertinenza al monumento di Maccaretolo. Le due volute presentano una concezione architettonica e una resa stilistica del semplice apparato decorativo del tutto omogenee; inoltre le misure riportate da Mansuelli sono inesatte e la reale differenza nelle dimensioni è talmente contenuta da lasciar ipotizzare con una certa sicurezza un unico monumento di provenienza. Piuttosto difficile risulterebbe invece assegnare tali membrature ad uno dei monumenti noti nella zona di San Pietro in Casale: le due volute hanno un trattamento stilistico che le avvicina

<sup>28</sup> Ad esempio nel monumento di *Publicius* a Colonia, o in quello dei *Flavii* a Kasserine.

<sup>29</sup> In quasi tutti i monumenti ricostruibili lo zoccolo ha uno sviluppo decisamente contenuto; si distingue unicamente il mausoleo dei *Giulii* a *Glanum*, dove lo zoccolo presenta uno sviluppo paragonabile a quello del podio o dell'edicola. In altri monumenti la presenza di quattro livelli è fornita dalla duplicazione del podio, come nel caso del mausoleo di Nettuno o di quello dei *Flavii* a Kasserine.

<sup>30</sup> L'aderenza più stretta è con le mensole rinvenute in via della Beverara (cat. n. 1), meno simili sono quelle del mausoleo di *Obulaccus* a Sarsina (Aurigemma 1963, p. 70 fig. 68); l'altro mausoleo sarsinate di Rufò non reca alcuna traccia della loro presenza, così come il monumento di Colonia. Da considerare un particolare monumento pompeiano (D'Ambrosio, De Caro 1983, 34a EN), dove volute dello stesso tipo sono accostate ad una reale apertura, posta però nel podio anziché nell'edicola superiore.

na alla produzione di Bologna, piuttosto che ai monumenti presenti in questa zona della provincia. In considerazione dell'irrisoria presenza di decorazione floreale (una semplice fogliettina), la datazione non può essere ristretta con facilità e deve essere approssimativamente situata nella seconda metà del I secolo a.C., periodo di massima fioritura dei mausolei a edicola, ma anche periodo in cui vennero eretti i monumenti di Bologna, con cui le volute presentano affinità stilistiche.

Interessante è il capitello rinvenuto nell'Ottocento fra Maccaretolo e Gavaseto (cat. n. 9; fig. 36); il grande capitello a base quadrata era posto alla sommità di un monumento cuspidato, di cui non si conservano purtroppo altre membrature. La decorazione di questo esemplare offre una datazione tardo-augustea o addirittura giulio-claudia; si tratta quindi dell'esemplare più tardo attestato nel bolognese e fra i più recenti di tutto il territorio italiano. Purtroppo, come nel caso delle volute angolari, il rinvenimento del capitello terminale attesta la presenza di un monumento a edicola cuspidata, ma non fornisce alcun indizio sulla forma architettonica del monumento stesso.

Il terzo monumento conosciuto in questa zona (cat. n. 10), databile nella tarda età augustea, è stato rinvenuto nell'Ottocento in località Rubizzano; si conservano la lastra con iscrizione rotta in tre pezzi (figg. 40-42), un capitello di parasta (fig. 38), il blocco superiore del capitello terminale a base quadrata (fig. 37)<sup>31</sup>, un'anfora lapidea che era posta alla sommità del capitello della cuspide (fig. 39). Un elemento di notevole interesse è fornito dall'iscrizione funeraria, l'unica conservata nel bolognese, che ricorda la coppia di defunti titolare del mausoleo: Lucio Cornelio Glabra e Giulia Severa. Gli elementi conservati, ancora una volta, non sono sufficienti per ricostruire con certezza la forma architettonica del monumento: la presenza di un capitello di parasta, la cui conformazione è simile a quella degli altri esemplari bolognesi, è un sicuro indizio del suo inserimento entro

una struttura laterizia, come negli esemplari di via della Beverara e del monumento rinvenuto lungo il Reno (cat. n. 1 e n. 5), ipotesi confermata anche dallo spessore contenuto della lastra iscritta; il capitello terminale a base quadrata assicura invece la presenza di una copertura cuspidata. Non è possibile stabilire invece la soluzione adottata per l'edicola. Carpinteri (Carpinteri 1984, p. 53 ss.) avanza l'ipotesi di una pseudoedicola chiusa, come nel caso del mausoleo di via della Beverara, ma non vi sono elementi realmente probanti per tale ipotesi: l'unica membratura architettonica pertinente all'edicola che si è conservato, il capitello di parasta, può trovare posto tanto in una pseudoedicola chiusa quanto in un'edicola prostila. Un motivo di interesse è dato dalla conservazione del vaso cinerario lapideo, l'unico del bolognese; questo ha la forma inconsueta di un'anfora e si distacca perciò da ogni altra soluzione nota: in Romagna è molto attestato l'uso di un cinerario globulare con protomi di grifo, altre soluzioni sono una pigna o un gruppo statuario<sup>32</sup>.

L'ultimo monumento a cuspide del bolognese era situato nel comune di Castel San Pietro (cat. n. 11)<sup>33</sup>; la voluta è stata rinvenuta entro una calcara ricavata in una necropoli di *Claterna*, ed apparentemente risulta priva della consueta decorazione acantizzata, sempre che la decorazione non sia stata eccessivamente rovinata dallo scarico nella calcara. Si deve segnalare il rinvenimento nella medesima calcara (dato che ovviamente non fornisce alcun indizio sulla comune provenienza) di altri materiali lapidei, che potrebbero trovare facilmente posto in un'edicola prostila: un frammento di capitello corinzio, un frammento di fregio a girali, due frammenti di base di colonna, numerosi frammenti di colonna (appartenenti a diversi monumenti, essendo alcuni lisci ed altri rudentati), alcuni frammenti di pilastri rudentati<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> L'uso di scolpire i capitelli in due blocchi è attestato in Emilia Romagna (Aurigemma 1963, p. 72; De Maria 1983, pp. 366-367 e 371), mentre per Bologna si tratta dell'unico caso, poiché per il mausoleo di via della Beverara è in realtà la base del capitello terminale ad essere lavorata in un blocco distinto.

<sup>32</sup> Esempari di cinerari globulari sono stati rinvenuti a Sarsina e a Faenza (Aurigemma 1963; Ortalli 1997, pp. 332-333); per le altre soluzioni cfr. nota 18.

<sup>33</sup> Non è stato possibile rintracciare la voluta, pubblicata in: Ortalli 1996, p. 185 fig. 69.

<sup>34</sup> Il capitello e il fregio sono menzionati in: Ortalli 1996, p. 185 fig. 68 e p. 184 fig. 67; gli altri materiali rinvenuti nel medesimo scavo sono del tutto inediti e conservati presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Bologna.



In aggiunta agli elementi di sicura appartenenza a questa tipologia funeraria, ve ne sono altri, rinvenuti tutti ad Imola, riutilizzati nella necropoli tardo-antica di Villa Clelia (Romualdi 1981, p. 26 ss.; Fiumi Capra 1979). Questi elementi con ogni probabilità appartenevano a monumenti funerari a edicola, di cui però non è possibile precisare la forma adottata per la copertura, che poteva essere di tipo cuspidato oppure di tipo a timpano, soluzione che poteva essere diffusa anche nel bolognese, nonostante che allo stato attuale della documentazione ne manchino sicuri indizi. Il rinvenimento delle membrature architettoniche in un unico contesto di riutilizzo non è elemento sufficiente per stabilirne una comune provenienza, ed anche l'analisi stilistica non ha evidenziato indizi che giustifichino con certezza l'attribuzione ad un unico monumento; rimane così incerto anche il numero di monumenti a edicola con copertura incerta attestati ad Imola.

Nel corso dei due anni di scavo della necropoli sono state rinvenuti tre lastre calcaree rappresentanti il battente di una porta<sup>35</sup>. L'impostazione generale è comune a tutti gli elementi, ma vi sono alcune piccole differenze nelle misure e nei particolari stilistici: due di esse (cat. n. 12 e n. 13; fig. 43) presentano una decorazione a borchie nella parte superiore e nella parte modanata laterale una sottile decorazione vegetale e tre file di astragali; il terzo elemento (cat. n. 14; fig. 44) non presenta alcuna delle decorazioni sopra descritte, e diversa è anche la sequenza delle modanature laterali. Per le prime due si può ragionevolmente ipotizzare una comune provenienza, risultando del tutto identica l'impostazione e la resa dei particolari decorativi; le misure sono in realtà leggermente diverse, ma ciò può essere causato dall'esecuzione poco accurata: il primo elemento presenta anche significative differenze nelle misure interne, in particolare nell'altezza diseguale delle borchie. Il terzo elemento invece non può essere ricondotto in nessun modo ai precedenti, in quanto è assente la decorazione laterale; in entrambi i casi, le lastre, alte poco meno di un metro, rappresentavano solamente la parte superiore di un battente, in quanto sono assen-

ti le maniglie che normalmente ornano la specchiatura inferiore. A questi elementi integri si deve aggiungere un esiguo frammento (cat. n. 15, fig. 45), decorato da borchie del medesimo tipo e che probabilmente apparteneva ad un'altra porta di edicola. Considerando che la finta porta di un mausoleo in opera mista come quello di via della Beverara (cat. n. 1) era in laterizio, queste tre porte potrebbero essere assegnate, con buona sicurezza, a monumenti costruiti in calcare.

Pertinente ad un'edicola funeraria era anche il capitello di lesena (cat. n. 16; fig. 46); esso si distingue dai capitelli di parasta rinvenuti nelle altre località, in quanto si tratta dell'unico esemplare corinzio canonico; oltretutto la lastra entro cui è scolpito non si limita al solo capitello, come negli altri casi, ma prosegue ben oltre, caratteristica che lascerebbe ipotizzare l'appartenenza ad un monumento interamente lapideo, anziché in laterizio; va comunque ricordato l'esiguo spessore della lastra, apparentemente più adatta ad una applicazione, così come la tecnica, già vista nei precedenti esemplari (cfr. n. 1, 5 e 10), di lavorare le due facce in due distinte lastre. A questo capitello potrebbe essere collegato un lastrone calcareo, di spessore maggiore, riprodotto una parasta liscia, le cui misure corrispondono a quelle del capitello. L'analisi stilistica del capitello sembra indicare una datazione negli ultimi decenni del I secolo a.C.

Maggiore incertezza, per l'inserimento in un monumento a edicola, riguarda una lastra frammentaria con fregio dorico (cat. n. 17; fig. 47); le dimensioni del fregio lasciano preferire una sua provenienza da un monumento di grandi dimensioni<sup>36</sup>, ma la presenza di fregi dorici è attestata anche in altri tipi di monumenti funerari, oltre a quelli a edicola. Questo elemento, nonostante lo spessore contenuto, presenta un foro per grappa a coda di rondine che lo assicurava ad una lastra posteriore, grazie al quale è assicurata la sua pertinenza ad un monumento lapideo. In base alla resa degli elementi decorativi il pezzo è ascrivibile alla seconda metà del I

<sup>35</sup> Sull'argomento si consulti: Righini 1965.

<sup>36</sup> Sull'argomento si consulti: Torelli 1968; per due significative eccezioni d'ambito regionale si veda: Ortalli 1997, p. 344.

secolo a.C., quindi in un periodo di massimo sviluppo dei monumenti a edicola.

Con maggiore sicurezza si può assegnare alla tipologia un frammento di architrave con fregio vegetale (cat. n. 18; fig. 48): esso doveva concludere l'apparato architettonico dell'edicola; lo scarso spessore della lastra impedisce una sua collocazione sopra delle colonne, ma avrebbe potuto trovare posto nella parte posteriore di un'edicola prostila. La datazione, prima età augustea, lo inserisce coerentemente nel gruppo di elementi architettonici rinvenuti nello scavo di Villa Clelia.

L'ultimo elemento di sicura appartenenza è un frammento di soffitto a lacunari (cat. n. 19; fig. 49); questo doveva essere inserito nella facciata prostila di un'edicola, come assicura anche il robusto spessore della lastra. Il trattamento stilistico della decorazione permette di datarlo nella seconda metà del I secolo a.C.

In base agli oggetti rinvenuti, si deve ipotizzare la presenza di almeno due distinti monumenti a edicola, dei quali perlomeno uno sicuramente dotato di fronte prostila; è anche interessante notare come solo grazie a questi elementi d'incerta attribuzione sembra documentata nella provincia di Bologna la presenza di monumenti interamente costruiti in pietra. La datazione omogenea degli elementi non permette comunque di stabilire eventuali comuni provenienze, né si può in alcun modo assegnare a questi elementi la voluta angolare imolese, proveniente da una diversa località.

Particolarmente interessante è risultata l'analisi stilistica degli elementi conservati, specialmente nei confronti incrociati: in effetti come è mancato uno studio complessivo di tutto il materiale bolognese, così non si è mai cercato di confrontare in modo preciso tutte le membrature; il risultato di questa analisi, come si esporrà qui di seguito, ha messo in luce l'esistenza di un'officina «specializzata» nella decorazione di tali monumenti, che sembra aver operato in un raggio geografico estremamente limitato.

L'analisi stilistica deve iniziare, anche in questo caso, dall'esemplare meglio conservato, cioè quello di via della Beverara (cat. n. 1), per il quale disponiamo di quasi tutto l'apparato decorativo architettonico. Il primo e fondamentale rilievo consiste nell'omogeneità della deco-

razione architettonica, sostanzialmente basata sulla presenza continua della decorazione acantizzata, non solo sui capitelli, ma anche sulle volute, sulle mensole, sulla base del capitello. L'acanto (figg. 2, 4) presenta un trattamento stilistico omogeneo: la costolatura centrale è esile e ben rilevata, attorno alla quale si dispongono a raggiera le fogliettine non chiaramente divise in lobi; queste sono appuntite e concave, in larga parte diritte, mentre quelle arcuate determinano grandi occhi d'ombra a goccia aperti lateralmente. L'unitarietà di resa stilistica non può lasciare dubbi sull'attribuzione del monumento ad un'unica officina, in grado di realizzare l'intera decorazione con il medesimo stile; risulta però problematico individuare dei confronti stringenti per questo trattamento dell'acanto, escludendo gli altri esemplari bolognesi pertinenti alla stessa tipologia.

È interessante notare la presenza del medesimo stile anche in tutte le altre membrature rinvenute nelle necropoli di Bologna, ad iniziare soprattutto dalle volute angolari provenienti sempre da via della Beverara. Sostanzialmente identico è il trattamento stilistico della voluta (cat. n. 2; fig. 17) rinvenuta contestualmente al precedente monumento: la costolatura centrale è sempre esile e rilevata; le fogliettine disposte a raggiera qui tendenzialmente più lunghe e diritte, appuntite e concave; gli occhi d'ombra a goccia, aperti lateralmente. La differenza maggiormente visibile rispetto alle volute angolari del monumento n. 1 consiste non tanto nella resa stilistica, quanto piuttosto nell'impostazione architettonica della voluta, che presenta un più ampio foro centrale e una maggiore lavorazione a giorno del canale stesso, caratteristiche che la rendono più elegante e leggera.

Sostanzialmente simile anche lo stile dell'altra voluta angolare (cat. n. 3; fig. 19): la costolatura centrale è decisamente più larga ma sempre rilevata; le fogliettine si presentano disposte a raggiera, appuntite e concave come nei precedenti esemplari; gli occhi d'ombra, lievemente più contenuti, sono a goccia ma talvolta completamente chiusi. Una maggiore differenziazione è presente nella resa architettonica della voluta: l'occhio della voluta consiste in un foro profondo pochi centimetri, che non attraversa tutto il pezzo; il canale delle volute, nel suo movimento a spirale, aggetta in misura sempre

maggiore, ed in questo particolare il pezzo si allontana da tutta la produzione bolognese.

L'ultima voluta di via della Beverara (cat. n. 4, fig. 21) non si discosta molto da quella del monumento n. 1: la costolatura centrale è identica; le fogliettine dell'acanto hanno lo stesso trattamento, mentre una certa differenza si nota negli occhi d'ombra, a goccia allungata, comunque aperti lateralmente; l'esecuzione in generale appare meno curata che negli altri esemplari. La voluta ha una consistenza architettonica simile a quella della voluta n. 3 (con un foro centrale poco profondo), ma il canale rimane aderente al pezzo ed aggetta esclusivamente nella parte terminale, senza alcuna lavorazione a giorno.

Gli ultimi esemplari di Bologna (cat. n. 5; figg. 23-26), provenienti dal «muro del Reno», non si discostano da quelli finora analizzati. L'acanto presenta sempre una costolatura centrale esile e rilevata, con le fogliettine disposte a raggiera, appuntite e concave; gli occhi d'ombra sono a goccia, con una piccola apertura laterale; in generale l'acanto ha un trattamento più morbido, forse anche per il diverso materiale. La voluta ha una resa architettonica identica a quella n. 4. I due capitelli di parasta si presentano simili nella realizzazione architettonica a quelli del monumento n. 1, ma si differenziano per la maggiore morbidezza del modellato e la maggiore aderenza alla lastra delle foglie, con un effetto chiaroscurale quasi inesistente.

L'analisi fin qui prodotta ha messo in luce una resa stilistica sostanzialmente identica, basata su un particolare trattamento delle foglie d'acanto, che non trova confronti puntuali al di fuori di questa serie; sembra possibile attribuire tutte queste realizzazioni ad una stessa officina, caratterizzata appunto da un suo proprio stile.

Ben diversa è la situazione delle membrature architettoniche rinvenute nella provincia bolognese, dove l'unitarietà stilistica che contraddistingue il capoluogo viene a perdersi e si assiste ad una compresenza di elementi che ripresentano una resa stilistica allineata, con maggiore o minore aderenza, con quella dell'officina cittadina e di altri elementi con resa stilistica del tutto diversa.

La frammentaria voluta imolese (cat. n. 6; fig. 27) si distacca solo parzialmente da quelle finora esaminate: l'acanto ha ancora una costolatura centrale esile e rilevata, qui però percor-

sa da una incisione mediana; le fogliette sono pure disposte a raggiera, appuntite e concave, ma esse generano duplici occhi d'ombra triangolari, piuttosto dissimili fra loro. La voluta stessa ha una diversa concezione architettonica, in quanto il canale procede a spirale e termina con un semplice foro di trapano, senza il particolare oggetto terminale messo in luce negli esemplari bolognesi.

Al monumento di Maccaretolo (cat. n. 7; figg. 31-33) si possono assegnare un capitello terminale ed una voluta (oltre alla statua funeraria), che presentano un trattamento stilistico complessivamente simile, sebbene non mancano alcune divergenze nelle due membrature architettoniche. Il grande capitello terminale presenta costolature centrali ampie nelle foglie della prima corona ed esilissime nella seconda corona; le foglie si dividono in cinque o tre lobi, tutti piatti e percorsi da una scanalatura centrale, separati da duplici piccoli occhi d'ombra triangolari, talvolta tendenti alla goccia; le fogliettine sono ovali o appuntite, sempre piatte. La voluta presenta una costolatura centrale piuttosto larga, i lobi, separati da singoli occhi d'ombra triangolari, risultano estremamente piatti e percorsi da una forte incisione mediana, che poi prosegue anche nelle singole fogliettine ovali. Il trattamento stilistico è decisamente più accurato nel capitello piuttosto che nella voluta; nonostante certe differenze interne, i due pezzi devono essere attribuiti ad una medesima officina, che non corrisponde a quella attestata a Bologna, che produce uno stile diverso ed una resa più accurata persino nelle membrature secondarie e nei particolari decorativi.

A questo monumento si è cercato di attribuire due mensole a doppia voluta (cat. n. 8; fig. 35), genericamente provenienti dalla medesima zona; queste membrature non presentano una ricca decorazione, limitata ad una piccola foglietta d'acanto peraltro solo parzialmente conservata. Questa foglia presenta però un trattamento stilistico allineato con le architetture di Bologna, piuttosto che con gli altri due pezzi di Maccaretolo: la costolatura centrale è esile e rilevata, le fogliettine si dispongono a raggiera, appuntite e concave, gli occhi d'ombra sono a goccia, grandi ed aperti lateralmente. L'analisi stilistica sembra negare l'appartenenza delle due mensole al monumento di Maccaretolo, a



meno che non si voglia ammettere la compresenza di diversi stili all'interno di un medesimo monumento<sup>37</sup>, od altrimenti immaginare che un membro dell'officina di via della Beverara abbia collaborato anche con quella di Maccaretolo, mantenendo il proprio stile in contrasto con la restante manodopera al lavoro. Le mensole hanno una impostazione architettonica del tutto identica a quelle del monumento n. 1; più contenuto è l'effetto decorativo, poiché qui le controvolute interne, che avevano il compito di sostenere la parte lavorata a giorno, non hanno una forma acantizzata come in quelle bolognesi; rimane di positivo la migliore proporzione delle volute, che nel caso bolognese sono troppo piccole. Infine è da notare che le piccole differenze nelle misure, e nella resa dei particolari stilistici, evidenzia una produzione dovuta a mani diverse.

Ancora diverso è il capitello terminale (cat. n. 9; fig. 36) proveniente da una zona limitrofa; qui l'acanto presenta una costolatura centrale di media larghezza e rilevata, con cinque lobi concavi, separati da occhi d'ombra triangolari allungati, talora tendenti alla goccia; i lobi presentano fogliettine ovali o aguzze, in quella centrale prosegue la concavità dei lobi. Rispetto al capitello n. 7 il trattamento dell'acanto è più morbido, con una resa complessiva meno geometrica, la stessa linea generale del capitello appare più snella ed elegante. Non esistono elementi per attribuire, o negare, l'appartenenza di entrambi alla medesima officina, poiché lo stile dell'acanto non presenta particolarità evidenti; certo è che anche questo secondo capitello, come il precedente, non può essere in alcun modo attribuito all'officina di Bologna.

Da Rubizzano provengono diversi elementi architettonici (cat. n. 10) attribuibili ad un unico mausoleo, fra i quali interessano maggiormente il capitello terminale e quello di parasta (figg. 37, 38). Nel capitello terminale

l'acanto ha una costolatura centrale piatta, affiancata da profondi canali di trapano che si trasmettono nelle concavità dei lobi; questi presentano fogliette ovali o appuntite e sono separati da occhi d'ombra triangolari, che tendono alla goccia. Lo stesso trattamento caratterizza il capitello di parasta, dove però la resa stilistica è più rigida, tanto che anche le fogliette ovali hanno una terminazione a punta. In entrambi le foglie sono ben delineate sul *kalathos* e l'effetto chiaroscurale è deciso. L'accostamento più evidente è con il precedente capitello n. 9, anche per le piccole volute prive di lavorazione a giorno.

A queste membrature si può confrontare il capitello di parasta (cat. n. 16; fig. 46) rinvenuto nella necropoli di Villa Clelia; esso si distingue nettamente da tutti gli altri esemplari per l'essere un corinzio canonico, ma anche per il trattamento dell'acanto: la costolatura centrale è rilevata e convessa a spigolo vivo; i lobi sono convessi, separati da duplici occhi d'ombra triangolari e a goccia, con fogliettine appuntite e concave. Ogni elemento del capitello presenta una propria decorazione, anche i cauli hanno incisioni verticali e sono chiusi da un orlo a incisioni diagonali, mentre la base del capitello è ornata da un astragalo. Le foglie presentano una rigidità di schema e trattamento paragonabili al capitello terminale di Maccaretolo.

In conclusione l'analisi delle architetture rinvenute nel bolognese ha permesso di delineare, allo stato attuale della documentazione, alcune caratteristiche che sembrano pressoché esclusive della zona emiliana. Innanzitutto la presenza dell'edicola conformata a finta cella con inserimento di una finta porta a due battenti: tale caratteristica ricorre in un solo esemplare provinciale (a Beaucaire: Castella 1998, p. 16), la cui morfologia è del tutto simile a quella degli esemplari bolognesi e sarsinati; la finta porta compare anche in un monumento pompeiano (D'Ambrosio, De Caro 1983, 34a EN), ma si tratta di un monumento la cui edicola è coperta da un timpano, ed inoltre la cella funeraria è posizionata nel podio, invece che nell'edicola. Un'altra caratteristica tipica è poi la presenza delle volute angolari alla base della cuspidi, attestata in quasi tutti gli esemplari

<sup>37</sup> Il monumento di via della Beverara, con la sua forte unitarietà stilistica, sembra escludere questa possibilità; rimane quindi lecito ipotizzare la pertinenza delle due mensole ad un diverso monumento. Poco credibile la possibilità che le officine abbiano collaborato: l'esemplare della Beverara mostra che un monumento prevedeva un impegno assolvibile da parte di un'unica officina.

bolognesi<sup>38</sup> e quasi priva di riscontri al di fuori dell'Emilia Romagna<sup>39</sup>. Infine si deve ricordare la preferenza assegnata all'adozione della costruzione laterizia, fatto che al momento sembra essere limitato solo al capoluogo ed ai monumenti settentrionali di San Pietro in Casale; è interessante notare che i monumenti a edicola di Imola, così come quelli di Sarsina, erano invece costruiti in calcare.

Purtroppo non disponiamo di notizie adeguate sulla committenza dei monumenti funerari a edicola bolognesi: l'unica iscrizione funeraria conservata (cat. n. 10) non fornisce alcun indizio sul rango sociale ricoperto dai defunti. Rimane però indubbia la disponibilità economica richiesta per la committenza di tali monumenti: i defunti proprietari di tali mausolei dovevano appartenere ad una classe sociale agiata, forse avevano ricoperto magistrature municipali, come esemplifica il caso del mausoleo di *Paetus* a Sarsina (De Maria 1983, pp. 365-366); il loro desiderio di autorappresentazione poteva facilmente essere appagato da una tipologia funeraria che si distingueva non solo per la sua monumentalità, ma anche per la possibilità di disporre di un esemplare "unico" per soluzioni architettoniche e decorative.

Il dato più interessante rimane comunque la possibilità di individuare la presenza di un'officina specializzata nella costruzione di tali mausolei, contraddistinta da una particolare resa stilistica della decorazione acantizzata ed in grado di edificare un esemplare, il monumento di via della Beverara (cat. n. 1), privo di confronti per la soluzione architettonica della pseudoedicola chiusa. Tale officina sembra essere stata in grado di soddisfare le richieste di *Bononia* romana, poi-

ché tutti gli elementi rinvenuti nel capoluogo le possono essere attribuiti, ma allo stesso tempo non sembra essere stata attiva al di fuori del capoluogo, se non per un solo esemplare (cat. n. 8): segno che più officine erano contemporaneamente attive in una limitata area geografica.

La presenza di questa tipologia nel bolognese è attestata da un alto numero di monumenti; la loro diffusione è coerentemente compresa negli ultimi decenni del I secolo a.C., con un solo esemplare di costruzione leggermente più tarda.

### Catalogo<sup>40</sup>

#### 1. Bologna.

##### Monumento di via della Beverara.

Del monumento funerario, rinvenuto negli anni 1956-7, si è conservata quasi per intero la decorazione architettonica, realizzata in calcare; la struttura del monumento era invece laterizia, di cui è stato indagato il dado di base, prima che venisse erroneamente distrutto. Manca ogni attestazione dell'architrave e del fregio, elementi che però non potevano mancare in una struttura scandita da pilastri angolari; poiché l'edicola era completamente edificata in laterizio, comprese la porta a due battenti entro cui erano inserite le maniglie a protome leonina e probabilmente le paraste angolari, si potrebbe avanzare l'ipotesi che anche questi due elementi architettonici fossero realizzati nello stesso materiale ed intonacati, come lo era probabilmente tutto il monumento: difatti l'architrave in una struttura simile presenta un carattere puramente decorativo e non funzionale.

Ancora in larga parte valida è la ricostruzione offerta da Bermond Montanari (fig. 1). Il monumento aveva tre distinti corpi: quello inferiore era un alto basamento che accoglieva l'iscrizione (sono stati rinvenuti solo frammenti) col nome del defunto, verosimilmente privo di decorazioni ma scandito da cornici fittili. Il corpo centrale era una pseudoedicola, che offriva nel lato anteriore una finta porta, decorata da due mani-

<sup>38</sup> Solo tre esemplari di San Pietro in Casale (cat. n. 8, 9, 10) non hanno conservato la presenza delle volute, comunque ipotizzabile con una certa probabilità. Sempre in regione le volute sono attestate anche nel territorio sarsinate (Aurigemma 1963; Ortalli 1997, p. 336). Altri mausolei presentano invece diverse soluzioni: quello sarsinate di *Rufus* ha due sfingi (Aurigemma 1963, p. 50); quello di *Publicius* a Colonia due tritoni (Precht 1975, fig. 3); il mausoleo di Beaucaire delle palmette (Castella 1998, p. 16).

<sup>39</sup> Attualmente è in corso di studio, ad opera della dott.ssa G. Ziliani, un monumento mantovano a edicola cuspidata, che presenta l'inserimento di una voluta angolare; allo stato attuale della documentazione, si tratta dell'unico esemplare fuori regione a presentare le volute alla base della cuspidate.

<sup>40</sup> Le schede, con eccezione della n. 11 (cfr. nota 33), sono state redatte in seguito alla visione autoptica delle membrature; tutte le fotografie, ove non diversamente indicato, sono state eseguite da chi scrive; i disegni sono stati realizzati dalla dott.ssa G. Giannotti.

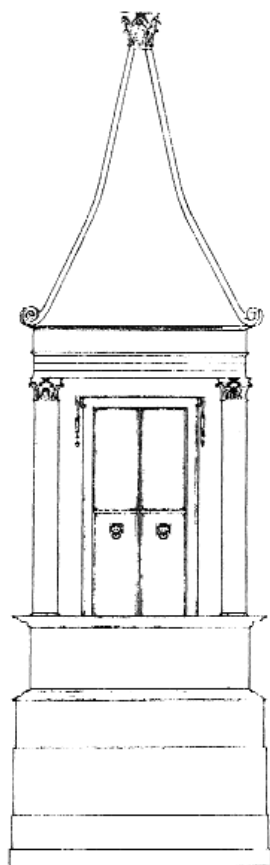


Fig.1. Ricostruzione del monumento n. 1 (da: Bermond Montanari 1958, fig. 17).

glie con protomi leonine, affiancata da due mensole a doppia voluta che reggevano una cornicetta superiore; agli angoli dell'edicola erano paraste angolari con basi modanate e capitelli corinzieggianti, sui quali erano probabilmente posti un architrave e un fregio vegetale. L'ultimo elemento era una cuspidate laterizia, decorata negli angoli inferiori da volute angolari e chiusa nella sommità da un capitello a base quadrata.

Databile negli ultimi decenni del I secolo d.C.

Bibliografia: Bermond Montanari 1958; Gabelmann 1977, p. 115; De Maria 1983, pp. 374-375; Kovacsovics 1983, pp. 92-93, fig. 18; Ortalli 1997, pp. 327-328.

Capitello terminale a base quadrata.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2316 (fig. 2).

Calcare; h. cm 52; h. abaco cm 9, h. prima corona d'acanto cm 18; h. seconda corona d'acanto cm 27; la. cm 40; la. abaco cm 62.

Perduto uno spigolo dell'abaco e uno spigolo inferiore del capitello, tutte le volute, un fiore dell'abaco; danneggiati i restanti fiori dell'abaco e i risvolti dell'acanto. Il capitello, benché non in gravi condizioni di conservazione, è precauzionalmente chiuso in una cassa.



Fig. 2. Capitello terminale del monumento n. 1 (da: De Maria 1983, tav. XXIV fig. 3).

Il capitello ha alla base le due classiche corone di foglie d'acanto; la prima presenta due foglie per lato, con costolatura centrale esile e rilevata, divise in cinque lobi dalle fogliette appuntite e concave; sono presenti due soli occhi d'ombra a goccia quasi orizzontali, aperti ai lati. La seconda presenta tre foglie, una centrale e due angolari, con foglie simili alle precedenti; la lavorazione arriva fino alla base del capitello. Tra le foglie della seconda corona sono i cauli, verticali, chiusi da un orlo rilevato liscio e percorsi da profonde scanalature verticali; da questi si elevano due calici fogliacei, composti da due foglie d'acanto divergenti e viste di profilo, le interne più piccole seguono parallele le elici, senza sostenerle, mentre quelle esterne forse arrivavano a sostenere le perdute volute. Fra i due calici, impostato sopra la foglia centrale della seconda corona, un elemento verticale liscio, in sostituzione dello stelo del fiore dell'abaco; questo elemento nell'estremità superiore si biforca in due segmenti che lambiscono le elici.

Dai calici dei cauli partono elici e volute, entrambi a canale liscio, con orlo superiore appena rilevato; le elici terminano a ricciolo, con un foro di trapano nell'occhio delle volute, nettamente distanti dall'abaco; delle volute rimane solo la parte iniziale del canale.



Chiude il capitello l'abaco formato da tondino e alto cavetto, con forte concavità; al centro di ogni lato il fiore, composto da una corolla di quattro lobi d'acanto, con al centro un pistillo scanalato a fiamma oppure verticale. Sulla superficie superiore è assente il consueto foro d'incasso, che starebbe ad indicare l'assenza di un ulteriore elemento decorativo, al contrario di tutti gli altri monumenti a edicola noti.

Capitello corinzio canonico, con un trattamento dell'acanto che lo avvicina ai capitelli corinzieggianti del medesimo monumento, sebbene qui la resa delle foglie sia più rigida.

Base del capitello terminale.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2325 (fig. 3).



Fig. 3. Base del capitello terminale del monumento n. 1.

Calcare; h. tot. cm 15; la. cm 39,5.

Scheggiature in diversi punti.

Base di capitello che presenta una fascia superiore decorata, sotto alla quale sono un tondino e un cavetto liscio. La decorazione si ripete identica in ogni faccia, con parte di due foglie d'acanto per ogni lato, con costolatura centrale rilevata, sottile e convessa, ai cui lati si dispongono due fogliette aguzze e fortemente concave, che originano un occhio d'ombra a goccia appena diagonale, aperto verso il basso; al centro di ogni lato e in posizione angolare si intravedono le costolature di foglie dell'ordine superiore. La base era posta come elemento intermedio fra il culmine della cuspide e il capitello terminale, di cui completava la decorazione.

La superficie superiore è levigata solo in corrispondenza delle modanature, solo parzialmente nella parte interna; la superficie inferiore è omogeneamente ben levigata.

Cinque capitelli di parasta.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2384 (fig. 4), 2385 (fig. 5), 2386 (fig. 6), 2387 (fig. 7), 2388 (fig. 8).

Calcare.

2384: h. cm 34,5; la. cm 52,5; h. base modanata cm 8,9; h. abaco cm 7,3; h. foglia centrale cm 14,5; h. foglie angolari cm 18,5; la. base modanata cm 34,5; la. capitello cm 35,2; la. abaco cm 45. 2385: h. cm 28,3; la. cm 32,6; h. base modanata cm 8; h. abaco cm 3,2; h. foglia centrale cm 12,5; h. foglia angolare cm 18,2; la. base modanata cm 25; la. capitello cm 24; la.



Fig. 4. Capitello di parasta (inv. 2384) del monumento n. 1.



Fig. 5. Capitello di parasta (inv. 2385) del monumento n. 1, integrato con il capitello inv. 2386.



Fig. 6. Capitello di parasta (inv. 2386) del monumento n. 1.



Fig. 7. Capitello di parasta (inv. 2387) del monumento n. 1, integrato con il capitello inv. 2388.



Fig. 8. Capitello di parasta (inv. 2388) del monumento n. 1.

abaco cm 34,2. 2386: h. cm 35,5; la. cm 54,5; h. base modanata cm 8,5; h. abaco cm 7,6; h. foglia centrale cm 13; h. foglie angolari cm 18; la. base modanata cm 34,5; la. capitello cm 35,6; la. max. abaco cm 51,5. 2387: h. cm 36; la. cm 34; h. base modanata cm 6,5; h. abaco cm 8,2; h. foglia centrale cm 14,5; h. foglia angolare cm 19,5; la. base modanata cm 24; la. capitello cm 23,5; la. abaco cm 32,5. 2388: h. cm 35,6; la. cm 52,4; h. base modanata cm 7,5; h. abaco cm 7,9; h. foglia centrale cm 15,7; h. foglie angolari cm 21; la. base modanata cm 34,5; la. capitello cm 34,8; la. abaco cm 50.

2384: spezzati gli spigoli dell'abaco; danneggiato il fiore dell'abaco. 2385: rotta a sinistra la lastra del capitello; rovinato il fiore dell'abaco. 2386: spezzati gli spigoli dell'abaco e il risvolto della foglia laterale destra; danneggiato il fiore dell'abaco. 2387: rovinata la corolla del fiore dell'abaco e il cavetto della base modanata. 2388: spezzato lo spigolo inferiore destro della lastra; danneggiati il fiore dell'abaco e quelli del capitello.

Cinque capitelli di parasta corinzieggianti. Essi si univano a coppie ed erano posti agli

angoli dell'edicola cuspidata; particolare il sistema di realizzazione delle coppie, che prevedeva quattro capitelli realizzati per intero (se ne conservano tre: 2384, 2386, 2388), con decorazione anche sul lato esterno laterale; gli altri quattro capitelli erano realizzati per due terzi (se ne conservano due: 2385 e 2387) e vedevano la loro composizione completata dal lato esterno laterale dei precedenti quattro. Si riescono a ricomporre due coppie, formate dai numeri 2385-2386 e 2387-2388.

I capitelli presentano un trattamento simile nell'impostazione e nella resa dell'acanto, mentre differiscono nella resa del pistillo del fiore dell'abaco e nell'eventuale resa dei fiorellini decorativi tra le foglie d'acanto.

I capitelli sono impostati su una base modanata formata da tondino e da un alto cavetto. Ogni facciata presenta tre foglie d'acanto, di cui quella centrale priva di costolatura mediana, con numerose fogliette appuntite e concave disposte a raggiera, alcune generano due occhi d'ombra a goccia, aperti e diagonali; non c'è risvolto, perché le fogliette terminali sono appiattite sul piano di fondo. Le foglie laterali hanno una costolatura centrale che funge da limite per i capitelli, presentano lo stesso tipo di acanto, ma con due occhi d'ombra per lato, sempre aperti e a goccia ma quasi orizzontali; il leggero risvolto superiore funge da voluta. Fra le foglie d'acanto possono essere presenti due fiorellini decorativi: questi possono presentare tre petali ovali, con largo foro di trapano centrale e privi di stelo (2384, 2387, 2388), oppure tre petali tondeggianti con concavità centrale, sorretti da due steli ondulati (2386); il solo capitello 2385 è privo di tale elemento decorativo. I capitelli sono chiusi da un abaco formato da tondino e alto cavetto, la cui curvatura è appena accennata. Al centro è presente il fiore dell'abaco, con trattamento sostanzialmente omogeneo: si compone di una grande corolla di quattro lobi d'acanto, distinti in cinque fogliette appuntite e concave e separati da occhi d'ombra a goccia chiusi; i pistilli centrali, sempre percorsi da sottili incisioni verticali, possono essere a fiamma (2384, 2385, 2386) oppure verticali (2387, 2388?).

Le superfici superiori ed inferiori sono ben levigate; talora compaiono fori per grappe a coda di rondine, per l'ancoraggio reciproco dei diversi elementi. Il capitello 2385 ha la parti-



colarità di presentare la parte superiore dell'abaco lavorata in una lastra distinta.

Volute angolari.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2320, 2321, 2322 (figg. 9, 10).



Fig. 9. Voluta angolare (inv. 2322) del monumento n. 1.



Fig. 10. Voluta angolare (inv. 2322) del monumento n. 1.

Calcare. 2320: h. cm 30,3; la. cm 14,8; profondità cm 51,5. 2321: h. cm 29,5; la. cm 15,5; profondità cm 51,5. 2322: h. cm 30,2; la. cm 15,2; profondità cm 52.

2320: spezzate le volute. 2321: spezzate le volute; perduto il risvolto dell'acanto. 2322: spezzata la parte inferiore della zona d'incasso.

Delle quattro volute angolari originarie si sono conservate solo tre esemplari, tutti identici per composizione e resa stilistica; queste volute erano collocate agli spigoli inferiori della cuspide. Le volute sono decorate nella faccia anteriore da una foglia d'acanto, che presenta una costolatura mediana rilevata e sottile, attorno alla quale si dispongono le fogliette appuntite e concave; alcune di queste, con il loro andamento curvilineo, determinano occhi d'ombra a

goccia, aperti e quasi orizzontali; il risvolto superiore presenta tre fogliette dello stesso tipo.

Le volute hanno il canale appena concavo, delimitato da un orlo esterno rilevato; esso procede a spirale e l'ultimo tratto è verticale e lavorato a giorno, unito alla spirale da un breve ponticello; l'occhio della voluta è costituito da un foro che attraversa tutto il pezzo. La superficie retrostante alle volute è a due lati a spigolo vivo, con superfici ben levigate.

Due mensole a doppia voluta.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2318, 2319 (fig. 11).

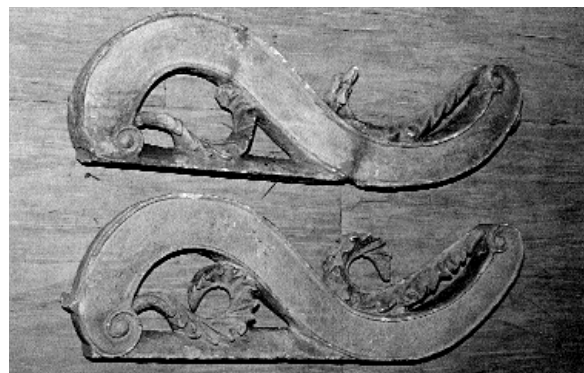


Fig. 11. Mensole a doppia voluta del monumento n. 1.

Calcare. 2318: h. cm 78,3; la. cm 7,5; spessore cm 24,5. 2319: h. cm 79,5; la. cm 7,5; spessore cm 25.

2318: integra, perduti i risvolti dell'acanto e due fogliette esterne. 2319: integra; spezzata in due pezzi combacianti, perdute le fogliette esterne.

Le due mensole erano poste di fianco alla finta porta del monumento funerario, con la voluta maggiore, qui in realtà di uguali dimensioni a quella minore, posta in alto. Le mensole presentano una doppia voluta lavorata a giorno, con il canale appena convesso delimitato ai lati da listelli sottili e rilevati; entrambe sono sproporzionatamente piccole, con forma a spirale e bottoncino finale. Dalle volute escono due lunghe foglie d'acanto, con sottile costolatura centrale rilevata e fogliette appuntite e concave, alcune delle quali originano occhi d'ombra a goccia aperti; entrambe le foglie terminavano con un risvolto a formare una controvoluta opposta a quella originante. Frontalmente il canale delle volute presenta un listello convesso

centrale, ai lati le superfici sono lisce e inclinate verso il listello; sopra la voluta superiore e sotto quella inferiore è l'attacco di due fogliette ora perdute, verosimilmente lisce come nelle due mensole da Maccaretolo (cat. n. 8). La superficie posteriore è ben lisciata e presenta due fori rettangolari per l'infissione.

Due maniglie a protome leonina.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2327, 2328 (fig. 12).



Fig. 12. Maniglie del monumento n. 1.

Calcere. 2327: h. cm 26,8; la. cm 23,2. 2328: h. cm 26,5; la. cm 23,3.

Entrambe risultano perfettamente conservate.

Le lastre, identiche fra loro tranne che nell'esecuzione della maniglia lievemente meno tondeggianti nel secondo esemplare, presentano una protome leonina che regge con la bocca la maniglia della finta porta; la criniera è trattata a ciocche profondamente incise, da cui escono le due corte orecchie lisce, tondeggianti; la bocca aperta mostra la lingua e i denti superiori, con i canini più lunghi; trattati a forte rilievo sono il muso, gli occhi e l'osso orbitale. La loro esecuzione in lastre, invece che direttamente a rilievo nelle valve delle porte, come abitualmente in questa classe funeraria (come a Sarsina o a Rimini: Ortalli 1997, p. 341), lascia concludere che la porta era realizzata in laterizio come l'intera struttura del monumento.

Tre frammenti di cornicetta.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2383 (figg. 13, 14a).

Calcere; h. cm 8,3; profondità cm 18,5.

I tre frammenti non combaciano, ma sono del tutto identici fra loro. In Bermond Montanari 1958, p. 5 n. 6, sono menzionati cin-



Fig. 13. Cornice del monumento n. 1.

que frammenti, con due diverse sagome (fig. 15, H e L); attualmente nei magazzini del Museo Civico Archeologico si conservano solo questi tre frammenti con la medesima sagoma. Si deve anche segnalare il rinvenimento nello scavo di mattoni sagomati, attualmente irreperibili.

La cornicetta presenta una serie di modanature prive di decorazione; partendo dall'alto: una fascia convessa (h. cm 1,7); un listello diritto (h. cm 0,6); un alto listello diritto, la cui superficie inferiore è diritta esternamente e rientra curvilinea posteriormente (h. cm 1,6); completamente nascosto da questa rientranza è un tondino (h. cm 1,2); un alto listello diritto (h. cm 1,9); una gola rovescia (h. cm 2,2). Uno dei frammenti presenta la porzione angolare, con la lavorazione che prosegue in spessore per pochi centimetri, arrestandosi in corrispondenza della lastra di fondo liscia; tale particolare esclude la loro presenza su tutta la fronte del monumento, che imporrebbe una lavorazione per tutto lo spessore del frammento. Risulta quindi semplice inserirlo nel monumento: gli unici elementi decorativi sporgenti dal paramento del monumento sono le paraste con i loro capitelli e la porta centrale; più probabile pare l'ipotesi che la cornicetta sia l'elemento culminante proprio della finta porta, sorretta quindi ai lati dalle due mensole a doppia voluta poco sopra descritte.

Dieci frammenti di basi modanate.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2326 (fig. 14c), 2389 (figg. 14b, 15), 2391, 2392, 2393, 2394.

Calcere. 2326: h. cm 11,7; la. max. cm 34,3; profondità max. cm 12,5. 2389: h. cm 8,3; la. cm 53,5; profondità cm 13,8. 2391: elemento integro: h. cm 7,6; la. cm 39; profondità cm 13; elemento spezzato: h. cm 8,1; la. cm 39,5; profondità cm 12,5. 2392: h. cm 7,9; la. cm 26,9; profondità cm 13,9. 2393: elemento integro: h.



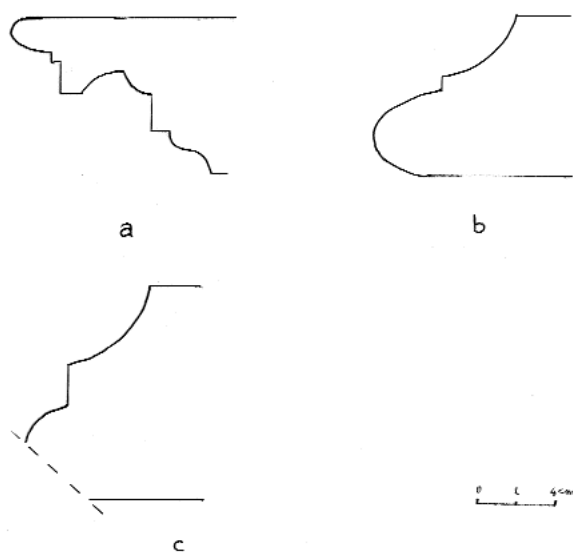


Fig. 14. Sagome delle modanature lapidee: cornice (a); base inv. 2389 (b); base inv. 2326 (c) (disegno: G. Giannotti).



Fig. 15. Base di parasta (inv. 2389) del monumento n. 1.

cm 6,9; la. cm 38,9; profondità cm 16; elemento spezzato: h. cm 6,9; la. max. cm 28,2; profondità cm 15,5. 2394: h. cm 6,5; la. max. cm 17,4; profondità cm 14,7.

2326: rovinata la prima modanatura, spezzato ai lati. 2389: integro, lavorato in due blocchi ben combacianti. 2391: un elemento è integro, l'altro rotto in due pezzi combacianti. 2392: spezzato a sinistra. 2393: un elemento è integro, l'altro spezzato a destra. 2394: spezzato il lato destro.

I dieci frammenti sono stati catalogati con diversi numeri d'inventario, ma presentano tutti uno stesso tipo di base modanata, differenti unicamente nelle misure per pochi millimetri (tranne l'esemplare 2326, sensibilmente più grande); esse costituivano la base delle paraste angolari. Le basi sono composte da tre modanature lisce, dall'alto: gola (h. cm 3,2); listello diritto (h. cm 0,7); tondino (h. cm 4,4). L'esemplare 2326 presenta le stesse modanature ma misure diverse: gola (h. cm 4), listello diritto (h. cm 2,1), tondino (h. cm 5,6); questa dif-

formità è da imputare ad un errore in fase di produzione. La lastra 2389 presenta un lato completamente intatto, largo 53,5 cm alla base e 39,5 nel punto di contatto con la parasta, la quale doveva poi restringersi fino a raggiungere la larghezza di raccordo con i capitelli corinzi (la. cm 34,5).

Iscrizione frammentaria.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2329 (fig. 16).



Fig. 16. Iscrizione frammentaria del monumento n. 1.

Calcare; h. lastra cm 24,7; la. max. cm 34,2; spessore cm 5; h. lettere prima riga cm 9,4; h. lettere seconda riga cm 9,7.

Si conservano otto frammenti che attaccano fra loro, pur conservando alcune lacune; essi riportano le prime lettere dell'iscrizione, formata da due righe sovrapposte.

C PA[

L PA[

Le lettere sono apicate, i *praenomina* sono separati dai *cognomina* attraverso interpunzioni triangolari; esilissime tracce di linee guida sopra e sotto le lettere di entrambe le righe. La lastra risulta ben levigata su tutte le superfici; nella porzione conservata mancano tracce di fori d'infissione. In considerazione delle ridotte dimensioni del monumento, è probabile che esso avesse una destinazione personale, piuttosto che familiare; se questa ipotesi è corretta, la presenza di due nomi sull'iscrizione deve essere spiegata con il titolare del monumento, nella prima riga, e l'esecutore materiale dello stesso, nella seconda riga, verosimilmente l'erede e comunque appartenente alla medesima *gens*.

2. Voluta angolare da via della Beverara.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2317 (figg. 17, 18).



Fig. 17. *Voluta angolare n. 2.*



Fig. 18. *Voluta angolare n. 2.*

Calcare; h. max. cm 38,5; la. cm 19,2; profondità cm 60.

Perduta la parte superiore della voluta, il risvolto e la parte sinistra della foglia d'acanto.

Rinvenuta assieme agli elementi del precedente monumento, la voluta presenta caratteristiche particolari che costringono a considerarla pertinente ad un diverso monumento funerario.

Voluta angolare di un monumento funerario a cuspidi, decorata nella parte frontale da una foglia d'acanto con costolatura centrale sottile, rilevata e convessa; ai lati si dispongono lunghe fogliette appuntite e concave, alcune delle quali determinano occhi d'ombra ovali, diagonali e aperti. Il canale delle volute, nella parte terminale interamente lavorato a giorno, è inclinato verso il centro ed appena convesso nella parte esterna, entrambi gli orli sono rilevati e convessi; esso termina con una punta rivolta in diagonale verso il davanti, con un leggero moto ondulato; le due punte erano unite da un ponticello. L'occhio della voluta è un grande foro che attraversa tutto il pezzo. La parte posteriore presenta due lati a spigolo vivo, collegati alla

voluta da un breve listello; tutte le altre superfici sono sufficientemente levigate.

Databile poco oltre la metà del I secolo a.C.

Bibliografia: Bermond Montanari 1958, pp. 4-5 n. 4; Ortalli 1997, p. 336 nota 70.

3. Voluta angolare da via della Beverara.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2323 (figg. 19, 20).



Fig. 19. *Voluta angolare n. 3.*



Fig. 20. *Voluta angolare n. 3.*

Calcare; h. cm 26; la. cm 23,5; profondità cm 66.

Rovinato il risvolto dell'acanto.

Rinvenuta forse in via della Beverara (cfr. nota 23).

Voluta angolare di monumento funerario a cuspidi, decorata frontalmente da una foglia d'acanto con costolatura centrale piatta e moderatamente larga, ai lati si dispongono le fogliette allungate e concave, tutte appuntite; sono presenti due occhi d'ombra per lato, i superiori quasi circolari chiusi, gli inferiori a goccia, diagonali e chiusi; da notare come le punte delle fogliette non giungono mai a lambire i limiti esterni delle volute. Le volute presentano il canale appena convesso, chiuso da orli rilevati,

che nel suo movimento a spirale aggetta sempre più verso l'esterno; la punta risale appena in verticale, aderente alla voluta stessa; nell'occhio è un foro piccolo e poco profondo. La parte posteriore presenta due lati a spigolo vivo, entrambi ben levigati; tutte le altre superfici sono solamente sbazzate, nella parte d'incasso è stato praticato un largo foro quadrato che attraversa tutto il pezzo.

Databile nella seconda metà del I secolo a.C.

Inedita.

4. Voluta angolare da via della Beverara.  
Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 2324 (figg. 21, 22).



Fig. 21. Voluta angolare n. 4.



Fig. 22. Voluta angolare n. 4.

Calcere; h. cm 30; la. cm 18,5; profondità max. cm 58.

Perduto il risvolto d'acanto, spezzato posteriormente il blocco.

Rinvenuta forse in via della Beverara (cfr. nota 23).

Voluta angolare di monumento funerario a cuspide, decorata frontalmente da una foglia d'acanto con costolatura centrale piatta, che si

allarga progressivamente verso la base; ai lati si dispongono le fogliette appuntite e concave, che con un leggero movimento curvilineo determinano quattro occhi d'ombra, tutti a goccia, aperti ed appena diagonali, ma piuttosto irregolari nell'esecuzione.

Le volute hanno il canale appena convesso, chiuso da orli rilevati; il canale termina in verticale, spingendosi molto in alto; nell'occhio della voluta è un foro piccolo e poco profondo. La parte posteriore presenta due lati a spigolo vivo; tutte le altre superfici sono levigate con approssimazione.

Databile nella seconda metà del I secolo a.C.

Inedita.

5. Elementi di monumento dal «muro del Reno».

Fra i numerosi elementi architettonici rinvenuti all'interno del cosiddetto «muro del Reno» sono presenti due capitelli di parasta e una voluta angolare che appartenevano certamente ad uno stesso monumento funerario del tipo a edicola con cuspide piramidale, come dimostra l'uniformità di materiale adoperato e la medesima resa stilistica della decorazione. Gli elementi conservati non sono sufficienti a delineare esattamente la forma dell'edicola, se dotata di fronte prostila come in molti altri monumenti funerari oppure una pseudoedicola chiusa come nel monumento funerario bolognese di via della Beverara (cat. n. 1); comunque l'esilità delle lastre con i capitelli di parasta assicura una applicazione entro una struttura laterizia. Manca purtroppo anche l'elemento architettonico più utile alla datazione, cioè il capitello terminale a base quadrata; il confronto stilistico con gli elementi del monumento di via della Beverara sembra indicare una posteriorità di qualche decennio, verso la fine I secolo a.C.

Bibliografia: Guiducci 1943/5, p. 165 n. 1; Mansuelli 1952, p. 67; Bermond Montanari 1958, p. 2 fig. 2; Susini, Pincelli 1960, p. 89 n. 88, 89, 90; De Maria 1983, p. 375 nota 176; Ortalli 1997, p. 338 nota 81.

Due capitelli di parasta.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 19087 (fig. 23), 19089 (fig. 24).





Fig. 23. Capitello di parasta (inv. 19087) del monumento n. 5.



Fig. 24. Capitello di parasta (inv. 19089) del monumento n. 5.

Calcare. 19087: h. cm 39; la. cm 51,5; profondità cm 13; h. abaco cm 7,5 (tondino 2, cavetto 5,5); h. base modanata cm 5,7; h. foglia centrale cm 15,5; h. foglie laterali cm 25,5; la. capitello cm 41. 19089: h. cm 39; la. cm 40; profondità cm 13; h. abaco cm 7 (tondino 2,2; cavetto 4,8); h. base modanata cm 7,7; h. foglia centrale cm 16,5; h. foglie laterali cm 22; la. capitello max. cm 28,5.

19087: scheggiata la corolla del fiore dell'acanto e il risvolto della foglia centrale. 19089: l'elemento è integro.

I capitelli coronavano le paraste applicate agli angoli della cella funeraria; come nel monumento di via della Beverara, anche in questo caso essi si univano a coppie secondo il medesimo sistema, che prevedeva quattro capitelli realizzati per intero (l'esemplare 19087), con decorazione anche sul lato esterno laterale; gli altri quattro capitelli erano realizzati per due terzi (l'esemplare 19089) e vedevano la loro composizione completata dal lato esterno laterale dei precedenti quattro. Tranne che per

alcune misure interne nella decorazione, i due capitelli risultano del tutto identici. Sono impostati su una base modanata distinta in tondino, listello liscio, gola liscia. I capitelli presentano tre foglie d'acanto, una centrale e due angolari; le foglie hanno la costolatura centrale rilevata, che si allarga alla base, da cui si irradiano a raggiera, con schema non speculare, le fogliette d'acanto appuntite, percorse da una forte incisione; alcune di queste con andamento curvilineo determinano occhi d'ombra a goccia, obliqui nelle foglie laterali e quasi orizzontali in quella centrale. Le foglie sono strettamente aderenti al corpo del capitello fino al risvolto massiccio, articolato in fogliette appuntite e incise.

Tra le foglie si alzano due steli con andamento curvilineo, ben rilevati sul piano di fondo, che terminano con un semplice fiore rotondo con foro centrale.

L'abaco è formato da un tondino e da un cavetto; al centro è il fiore, privo di stelo, che insiste per metà ancora sul capitello: è formato da una corolla di quattro lobi d'acanto a cinque fogliettine appuntite e scanalate; l'incontro fra i lobi genera occhi d'ombra a goccia; il pistillo ha forma a S rovesciata con piccole incisioni.

Voluta angolare.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 19088 (figg. 25, 26).

Calcare; h. cm 30; la. cm 27,5; profondità max. visibile cm 40,5.

Integra, appena abrasa la superficie della foglia d'acanto.

La voluta presenta frontalmente una foglia d'acanto con costolatura centrale rilevata e liscia, che si allarga alla base; ai lati si dispiegano le fogliette appuntite e incise, alcune delle quali con andamento curvilineo determinano occhi d'ombra a goccia; il risvolto superiore presenta cinque fogliette identiche e risulta un po' massiccio, ben staccato dalla voluta.

Il canale delle volute è leggermente convesso e inclinato verso il centro, delimitato da orli rilevati; termina risalendo verso l'alto in verticale. La parte posteriore è liscia e di forma quasi tondeggiante, forse per usura. Le superfici d'incasso sono levigate. Il materiale adoperato e la resa dell'acanto l'avvicinano coerentemente ai due capitelli di parasta.



Fig. 25. *Voluta angolare del monumento n. 5.*



Fig. 26. *Voluta angolare del monumento n. 5.*

#### 6. Imola.

Voluta angolare dalla località Milana.

Imola, Museo Archeologico, no inv. (figg. 27, 28).

Calcare; h. max. cm 25; la. cm 29; profondità max. cm 33.

Perduti il risvolto dell'acanto e una voluta; ampiamente danneggiata in vari punti la foglia d'acanto.

Rinvenuta in località Milana.

Voluta angolare ornata nella faccia anteriore da una foglia d'acanto, con costolatura centrale ben rilevata, percorsa nella parte inferiore da due scanalature; sui lati stanno due lobi diversi, l'inferiore formato da tre fogliette concave, il superiore da cinque fogliette concave, tutte con forma appuntita; nell'incontro fra i lobi un doppio occhio d'ombra, il più interno triangolare con il lato breve concavo e quelli lunghi appena convessi, il più esterno a piccolo triangolo (quest'ultimo si presenta equilatero nel lato sinistro, poco largo e molto alto in quello destro). Presso la frattura superiore si nota l'ini-

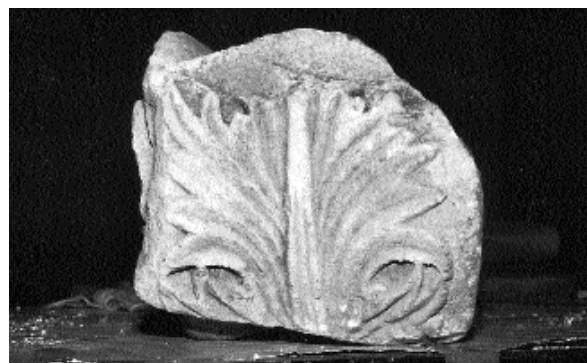


Fig. 27. *Voluta angolare n. 6.*



Fig. 28. *Voluta angolare n. 6.*

zio degli occhi d'ombra che separavano i lobi superiori da quello risvoltante, identici a quelli presenti più in basso.

La voluta del lato sinistro, l'unica conservata, ha canale convesso, con bordo esterno rilevato; l'occhio della voluta consiste in un semplice foro di trapano.

La voluta presenta un'esecuzione poco curata: la foglia d'acanto arriva a lambire l'orlo esterno nel lato sinistro, ma se ne mantiene ben lontana in quello destro. In generale il pezzo presenta un'esecuzione più scadente rispetto agli esemplari bolognesi, da cui si distacca anche per la resa stilistica.

Databile nella seconda metà del I secolo a.C.

Bibliografia: Mansuelli 1952, p. 68 nota 1; Mancini, Mansuelli, Susini 1957, p. 155; De Maria 1983, p. 372; Ortalli 1997, p. 336 nota 69.

#### 7. San Pietro in Casale.

Elementi di monumento funerario da Maccaretolo.

Nel 1839 (fig. 29) sono stati rinvenuti alcuni elementi architettonici pertinenti ad un monumento funerario a edicola: una statua di

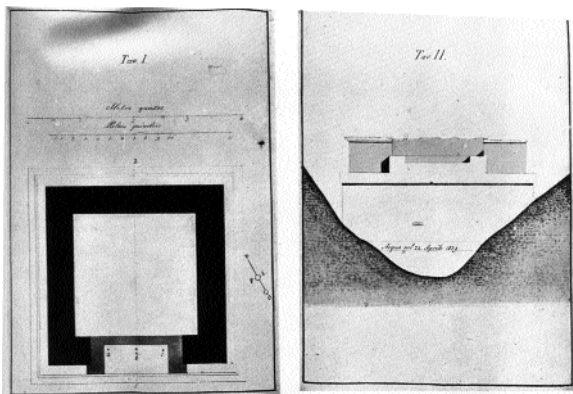


Fig. 29. Pianta ed alzato del monumento n. 7 (da: Mansuelli 1952, tav. XX, figg. 1-2).

togato, un capitello corinzio a base quadrata, una voluta angolare decorata con una foglia d'acanto. Per le problematiche inerenti la comprensione delle soluzioni architettoniche adoperate e per una nuova ipotesi di ricostruzione (fig. 30), si veda la prima parte di questo contributo. La datazione viene ristretta nella primissima età augustea.

Bibliografia: Mansuelli 1941, pp. 131-135; Guiducci 1943/5, pp. 161-162; Mansuelli 1952; Mansuelli 1957; Susini, Pincelli 1960, p. 64 n. 57; De Maria 1983, pp. 373-375; Ortalli 1997, pp. 328-330 e fig. 7; De Maria 2000, p. 315 n. 91.



Fig. 30. Ipotesi di ricostruzione del monumento n. 7: lato frontale ovest (a) e lato meridionale (b) (ricostruzione: F. Negretto, disegno: G. Giannotti).



Capitello terminale a base quadrata.  
Bologna, Museo Civico Archeologico, inv.  
19057 (fig. 31).



Fig. 31. Capitello terminale del monumento n. 7.

Calcare; h. cm 66; h. base modanata cm 6; h. prima corona d'acanto cm 19; h. seconda corona d'acanto cm 30,5; la. base modanata cm 54; la. capitello cm 47; la. abaco cm 70,5.

Perdute le volute; scheggiate alcune parti dell'acanto, dei calici fogliacei sopra ai cauli, dell'abaco e dei fiori dell'abaco.

Capitello corinzio canonico a base quadrata, scolpito in un solo blocco assieme alla base modanata, formata da un listello diritto liscio e una gola liscia; era posto alla sommità della cuspide piramidale, sovrastato da un ulteriore elemento decorativo, probabilmente una finta urna cineraria lapidea.

Il capitello presenta il *kalathos* avvolto da due corone di foglie d'acanto, con la decorazione che si ripete identica in ogni faccia. La prima corona è formata da due foglie, con costolatura centrale larga, liscia, delimitata ai lati da un canale di trapano; di fianco si dispongono tre lobi concavi per lato: essi presentano quattro o cinque fogliette di forma ovale o aguzza; i lobi, percorsi da canali di trapano che si congiungono o si affiancano a quelli che delimitano la costolatura centrale delle foglie, sono separati da occhi d'ombra triangolari, talora a coppie. Il risvolto superiore è diviso in cinque fogliette ovali, con debole incisione mediana. La seconda corona d'acanto è formata da tre foglie per lato, una centrale e due angolari; qui la costolatura centrale è esilissima e si allarga appena alla base, sempre delimitata da canali di trapano; le foglie presentano solo due lobi per lato, trattati come quelli dell'ordine inferiore, come pure il risvolto superiore, ove conservato.

Lo spazio fra le foglie della seconda corona è interamente occupato dai cauli, che si presentano decorati con canali di trapano obliqui, diversamente orientati in ogni facciata; sono chiusi da un orlo liscio, tranne uno che presenta leggere incisioni diagonali: è possibile che gli altri orli non siano stati rifiniti. Sui cauli si impostano robusti calici fogliacei, formati da due foglie d'acanto viste di profilo divergenti fra loro; quelle interne più basse presentano tre lobi, di cui l'ultimo risvoltante, con funzione di sostegno per le elici; quelle esterne, conservate per un breve tratto, sono simili e sorreggevano le volute; l'acanto di entrambe è identico per trattamento a quello delle corone del *kalathos*. Dai calici escono elici e volute a canale lievemente concavo con orli appena rilevati; il canale delle elici, dopo aver compiuto un solo cerchio, risale verticale sovrapponendosi con la punta arrotondata al suo stesso canale; le elici sono unite da un breve ponticello, tranne che in una facciata ove arrivano a sfiorarsi. Le volute non sono conservate, ma da un piccolo lacerto si può dedurre che avevano la stessa forma delle elici. Fra elici e volute stanno brevi steli, inizialmente verticali e poi curvilinei, che sorreggono rosette quadripetale con bottone centrale; i petali, a margine arrotondato, sono separati da canali di trapano.

Chiude il capitello l'abaco liscio, distinto in tondino e alto cavetto appena concavo; al centro di ogni lato stanno i grandi fiori, impostati direttamente sull'abaco; la corolla è identica in ogni facciata, trattata a otto petali tripartiti, percorsi da leggere incisioni; un canale di trapano separa la corolla dai pistilli. Questi sono invece diversi nelle quattro facciate: un fiore rotondo e ingrossato, con bottone centrale; un pistillo a fiamma con profonde incisioni diagonali; un fiorellino a tre petali rivolti verso il centro, con margine rotondo e ingrossato, nettamente separati fra loro; un pistillo quasi ovale, con canali di trapano verticali. Sulla superficie superiore dell'abaco è un grande foro di infissione centrale, profondo 12 cm

Molto diffuso e deciso è l'uso del trapano; tutti gli elementi sono piatti e aderenti al *kalathos*, che solo per metà è rivestito dalle corone d'acanto; i fiori decorativi fra elici e volute hanno richiami precisi in un capitello del Museo Nazionale di Ravenna (Weigand 1924, p. 86 fig. 1) datato fra il secondo triumvirato e la prima



età augustea; lo stesso particolare compare anche in un capitello del tempio del Divo Giulio a Roma (Strong, Ward-Perkins 1962, tav. XIII fig. b), che però si presenta ben più decorato.

Voluta angolare.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 19058 (figg. 32, 33).

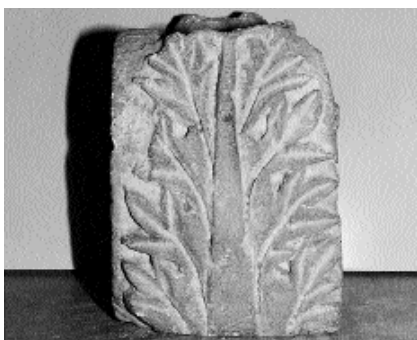


Fig. 32. Voluta angolare del monumento n. 7.



Fig. 33. Voluta angolare del monumento n. 7.

Calcare; h. cm 28,7; la. cm 19,9; profondità cm 34,4.

Perduto il risvolto dell'acanto, appena scheggiate le volute.

Voluta angolare decorata nella faccia anteriore da una foglia d'acanto con larga costolatura centrale, che si allarga progressivamente verso la base; sono conservati quattro lobi per lato, percorsi da una profonda incisione mediana, che arriva a lambire la costolatura; i lobi, divisi in tre o quattro fogliette ovali o appuntite tutte profondamente incise, sono separati da occhi d'ombra triangolari: in un caso ne sono presenti due.

Le volute presentano il canale inizialmente concavo e inclinato verso l'occhio della voluta; successivamente il canale diviene piatto e non inclinato, e compare l'orlo esterno, rilevato e separato da una incisione; nella parte terminale il canale prosegue per un breve tratto in verti-

cale, l'occhio della voluta è un largo foro di trapano, poco profondo.

La superficie superiore dietro la voluta è a due lati a spigolo vivo, piuttosto rovinati; la parte destinata all'incasso è ridotta, appena sbazzata, con le facce laterali verticali nella parte inferiore e inclinate verso il centro nella parte superiore. Da notare l'irregolare lavorazione della voluta, non esattamente verticale come la foglia anteriore.

La foglia decorativa si presenta estremamente appiattita sulla voluta; la resa stilistica dell'acanto, nonostante l'impostazione simile, è allontana dal capitello terminale per piattezza e mediocrità d'esecuzione.

Statua di togato.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. ? (fig. 34).

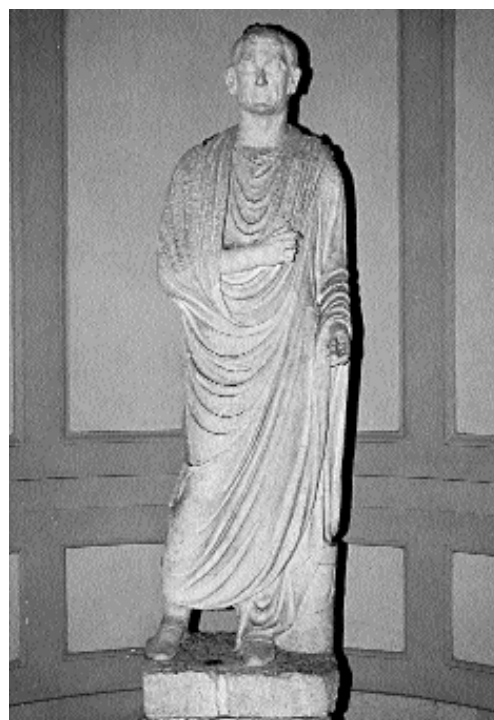


Fig. 34. Statua funeraria del monumento n. 7.

Calcare; h. totale cm 217; h. base cm 15; la. base cm 62,5; profondità base cm 47,5.

Danni leggeri al fianco sinistro.

Statua ad altezza maggiore del vero, rappresentante una persona d'età avanzata, stante, vestita di toga. La figura poggia sulla gamba sinistra, mentre quella destra lievemente avanzata tende la stoffa creando una serie di pieghe late-

rali. Il braccio sinistro, completamente avvolto dalla toga, è abbassato e la mano regge un rotolo; il braccio destro, libero dalla stoffa nella parte inferiore, è appoggiato al petto. La testa, impostata su un collo robusto, presenta naso e mento appena prominenti, labbra sottili e incurvate, orecchie piuttosto grandi. La capigliatura è trattata con sommarie incisioni; il volto in complesso assume una espressione austera e sobria. Forti sono le analogie con le statue di Sarsina, per il tipo di toga e per la resa del panneggio. Databile in età tardo-repubblicana o primo-augustea.

8. Due mensole a doppia voluta da Maccaretolo.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 19059, 19060 (fig. 35).



Fig. 35. Mensole a doppia voluta n. 8.

Calcere. 19059: h. max. cm 62; la. cm 9,1; profondità cm 35,9. 19060: h. max. cm 51,5; la. cm 9,7; profondità cm 32.

19059: perduta la voluta minore inferiore e parte della foglia d'acanto frontale; è spezzata in due pezzi combacianti. 19060: perduta la voluta minore inferiore e parte della foglia d'acanto.

Mensole lavorate a giorno, con la voluta maggiore a spirale posta in alto, dal canale convesso, delimitato da orli rilevati e separati da incisioni; l'orlo esterno, appena dopo essersi staccato dalla parte retrostante d'incasso, si biforca, con la parte inferiore che compie una controvoluta arrivando ad appoggiarsi al canale

della voluta, per rendere più stabile la lavorazione a giorno.

La faccia frontale presenta un listello centrale rilevato, mentre la restante superficie è lievemente inclinata verso l'interno. Nel punto di frattura inferiore è la parte superiore di una foglia d'acanto (escluso il risvolto perduto): è priva di costolatura, le fogliette sono disposte a raggiera, appuntite e concave, alcune con andamento curvilineo determinano occhi d'ombra a goccia, aperti e orizzontali; la foglia è appiattita sulla superficie. Nella curva superiore è una seconda foglietta, liscia a margine arrotondato, che si stacca appena dal listello centrale.

La parte posteriore da immergere è liscia e ben levigata in tutte le superfici.

Notevole la leggerezza architettonica dovuta all'ampia lavorazione a giorno, che distingue questi esemplari da quelli bolognesi di via della Beverara e soprattutto dagli esemplari sarsinati (Aurigemma 1963, p. 70 fig. 68); le piccole differenze nelle misure e nella resa di alcuni particolari stilistici evidenziano una lavorazione attribuibile a diverse mani.

Le due mensole provengono entrambe dalla zona di Maccaretolo; presentano misure appena differenti: secondo Mansuelli e Susini (Mansuelli 1952, p. 68; Susini, Pincelli 1960, p. 65, segue il precedente articolo; entrambi però presentano delle misure sensibilmente differenti da quelle qui riportate) per questo motivo non possono essere assegnate al medesimo monumento antico; data la lavorazione esattamente identica delle mensole e le misure non eccessivamente differenti, tale obiezione può essere respinta. Per Carpinteri (Carpinteri 1984, p. 58, nota 36) esse sono da attribuire al monumento funerario n. 7, avvertendo però che non vengono menzionate nelle relazioni di scavo, per cui l'ipotesi non può essere né dimostrata né smentita; la resa stilistica dell'acanto sembra comunque allontanare le due mensole dagli elementi superstiti del monumento precedentemente trattato. Erano inserite ai lati della porta anteriore e dovevano sorreggere una leggera cornice, così come in altri monumenti della stessa tipologia.

Bibliografia: Guiducci 1943/5, p. 166; Mansuelli 1952, p. 68; Bermond Montanari 1958, p. 10 fig. 18; Susini, Pincelli 1960, p. 65 n. 59.

9. Capitello terminale a base quadrata da Gavaseto.

Bologna, Museo Civico Archeologico, inv. 19061 (fig. 36).



Fig. 36. Capitello terminale n. 9.

Calcare; h. tot. cm 87,5; h. abaco cm 5,5; h. base modanata cm 9; h. prima corona d'acanto cm 23; h. seconda corona d'acanto cm 41,5; la. base modanata cm 55; la. capitello cm 48.

Il capitello è spezzato verticalmente in tre pezzi combacianti; perduti un fiore dell'abaco, una voluta, tutti gli spigoli dell'abaco; abrasi alcuni risvolti dell'acanto, rotta parte della base modanata.

Rinvenuto fra Maccaretolo e Gavaseto.

Capitello corinzio canonico impostato su una base modanata formata da due listelli lisci (h. cm 3,5; 1,5) e da una gola (h. cm 4); al centro di ogni lato è un foro di infissione, che parte dal secondo listello ed attraversa tutta la gola: tale foro risulta più profondo in corrispondenza del listello, in due lati conserva ancora tracce di metallo.

La decorazione del capitello non si presenta identica in ogni faccia, tranne che per le corone d'acanto, le elici e le volute.

Alla base del capitello sono due corone d'acanto; l'inferiore si compone di due foglie per ogni lato, con costolatura centrale piatta e appena rilevata che si allarga alla base, delimitata da canali di trapano; le foglie presentano due lobi per lato, con superficie concava, separati da occhi d'ombra triangolari e distinti in quattro fogliette, ovali le centrali e aguzze le

laterali. La concavità dei lobi superiori diviene un canale di trapano sottile, che talora si unisce a quelli della costolatura, talora vi corre parallelo fino alla base del capitello. Le singole foglie presentano una spiccata diversità nella larghezza della costolatura centrale come pure nella profondità di intaglio dei canali che la delimitano. La seconda corona presenta tre foglie per lato, una centrale e due angolari, che sono del tutto simili a quelle della prima corona, tranne che per la costolatura centrale che non si allarga e scompare fra i lobi della prima corona.

I cauli verticali sono lisci, a forma di cono, con orlo appena rilevato con leggero spigolo; su questi si impostano rigogliosi calici d'acanto, formati da due foglie viste di profilo e divergenti fra loro: quelle interne più piccole fungono da sostegno per le elici, quelle esterne più lunghe sorreggono le piccole volute; l'acanto è simile a quello delle due corone. Fra i calici, direttamente sopra alla foglia centrale della seconda corona, è un elemento decorativo che sostituisce lo stelo dei fiori dell'abaco: in due facce contigue (A e B) si tratta di uno stelo cilindrico e tortuoso, che sorregge un piccolo calicetto trilobo, nelle altre due (C e D) è invece un elemento triangolare liscio e piatto. Dai calici dei cauli escono elici e volute, con canale liscio e piatto, privo di orli; le elici terminano con una spirale piatta con punta appena ingrossata, le volute sono invece a corna di montone, sproporzionatamente contenute rispetto alle dimensioni del capitello; nelle facce A e B il canale delle volute è parzialmente ricoperto da una foglietta protezionale distinta in fogliettine ovali, appiattita sul canale stesso; manca nelle facce C e D. Fra elici e volute, poco sotto l'abaco, è visibile l'orlo del *kalathos*, a spigolo vivo, che però termina molto prima delle volute, come se il *kalathos* fosse decisamente più stretto del capitello stesso.

L'abaco è privo di decorazione, distinto in tondino (h. cm 1,5), listello (h. cm 1) e cavetto poco concavo (h. cm 3), dominato al centro dai grandi fiori, con sviluppo più orizzontale che verticale (h. max. cm 9,5; aggetto cm 17). I tre fiori conservati sono diversi in ogni faccia del capitello: una corolla di sei lobi d'acanto identici a quelli delle corone, con pistillo a fiamma cilindrico; una corolla rovinatissima di quattro lobi d'acanto, sempre dello stesso tipo, mentre



al posto del pistillo compare il viso di un putto; una duplice corolla, l'esterna rovinata e non più identificabile, l'interna con cinque petali cuoriformi, con orlo rilevato e incisione mediana, pistillo a bottoncino.

La superficie superiore ben levigata presenta al centro un foro di infissione rettangolare molto profondo (cm. 14); due simili, piccoli e poco profondi, stanno in direzione dei fiori dei lati B e D.

La differente resa di alcuni elementi decorativi nelle facce del capitello può essere spiegata con una incompiuta lavorazione dovuta alla lavorazione di mani diverse, come risulta anche dalle lievi differenze nella resa delle foglie dell'acanto; il capitello presenta una linea poco slanciata, a causa delle ridotte volute ed elici: il capitello è infatti dominato dalla presenza dell'acanto delle corone e dei calici dei cauli. Il motivo della foglietta protezionale delle volute, benché presente solo in due facce, è attestato dall'età del secondo triumvirato fino a tutto il periodo giulio-claudio; il tipo di acanto con fogliette ovali tendenti ad arrotondarsi e occhi d'ombra triangolari e regolari è databile in età tardo-augustea e giulio-claudia. Il riferimento stilistico più vicino è con il capitello terminale della scheda successiva.

Un capitello a base quadrata di notevoli dimensioni, attestato in una necropoli, va riferito certamente ad un monumento funerario a edicola con cuspide piramidale, di cui rappresentava l'elemento terminale; il foro di infissione nella superficie superiore del capitello assicura la presenza di un ulteriore elemento decorativo, probabilmente un finto cinerario lapideo.

Databile in età tardo-augustea o giulio-claudia.

Bibliografia: Guiducci 1943/5, pp. 186-187; Susini, Pincelli 1960, p. 65 n. 61; De Maria 1983, pp. 375-377, tav. XXVI n. 2; Carpinteri 1984, p. 57; Ortalli 1997, p. 331.

10. Elementi di monumento funerario da Rubizzano.

Alcune architetture pertinenti ad un monumento funerario del tipo a edicola sono state rinvenute in località Rubizzano, frazione di San Pietro in Casale, in una proprietà della famiglia Golinelli; attualmente sono conservati nella nuova residenza della famiglia Golinelli. Gli

elementi conservati (capitello terminale, capitello di parasta, vaso lapideo, iscrizione) non permettono però di chiarire con precisione la composizione del secondo elemento del monumento funerario, cioè l'edicola, che poteva essere dotata o priva di una fronte prostila; secondo Carpinteri (Carpinteri 1984, p. 53 ss.) il monumento sarebbe simile a quello di via della Beverara (cat. n. 1), ma non ci sono elementi concreti per accettare senza alcun dubbio tale ipotesi. L'esilità delle lastre del capitello di parasta e dell'iscrizione confermano l'applicazione entro una struttura laterizia; la presenza di un capitello terminale a base quadrata assicura invece una copertura cuspidata.

Il monumento è databile, in base al capitello terminale, nella tarda età augustea.

Bibliografia: Carpinteri 1984, p. 47 ss.; CIL XI-1, n. 809; Ortalli 1997, p. 331.

Elemento del capitello terminale a base quadrata.

Cento, nella proprietà della famiglia Golinelli (fig. 37).



Fig. 37. Capitello terminale del monumento n. 10.

Calcare; h. cm 45,5; h. abaco cm 6,5/7; la. alla base del blocco cm 43; la. abaco cm 61.

Scheggiate i risvolti dell'acanto, le volute, rovinatissimi i fiori dell'abaco.

Il capitello era lavorato in due blocchi; si conserva solo quello superiore, che comprende la decorazione a partire dalla seconda corona di acanto. Questa presenta tre foglie per lato, una centrale e due angolari; le foglie hanno costolatura centrale piatta, i due lobi laterali (conservati interamente solo i superiori), percorsi da una forte incisione che corre poi parallela alla costolatura centrale, sono separati da occhi d'ombra



triangolari regolari, alcuni dei quali mostrano già una forma progressivamente tendente alla goccia; ogni lobo si divide in quattro fogliette, appuntite le laterali e ovali le centrali.

Fra le foglie si ergono i cauli quasi verticali, trattati a listelli verticali separati da sottili e poco profonde incisioni; sono chiusi da un orlo rilevato con incisioni diagonali. Sui cauli sono impostati i calici fogliacei, composti da due foglie d'acanto viste di profilo e divergenti fra loro; le costolature centrali delle foglie, che ne costituiscono il limite inferiore, sono unite alla base senza soluzione di continuità e separano i calici stessi dai cauli; le foglie, che presentano lo stesso trattamento dell'acanto della seconda corona, sorreggono elici e volute; l'incontro delle loro prime fogliette genera tre occhi d'ombra posti in verticale e sempre aperti: i superiori sono triangolari, l'inferiore a goccia. Fra i calici fogliacei sono elementi decorativi vegetali, che sostituiscono lo stelo dei fiori dell'abaco: in un lato sono due foglie con forma a goccia, in un altro un calicetto molto rovinato, forse composto da tre petali, comunque differente dal motivo precedente.

Dai calici fogliacei escono volute ed elici, a canale piatto, con terminazione a corna di montone appena aggettanti, parzialmente lavorata a giorno nelle volute.

Chiude il capitello l'abaco, distinto in tondino, listello e cavetto, sotto il quale è ben visibile l'orlo superiore del *kalathos*; al centro di ogni lato rimangono i fiori dell'abaco, che avevano una corolla di quattro o cinque petali, ormai irricognoscibili.

Il capitello è l'unico esemplare bolognese lavorato in due blocchi; questa tecnica, abbandonata dopo il periodo augusteo, si riscontra anche nel capitello terminale sarsinate del monumento funerario di *Murcius Obulaccus* (Aurigemma 1963, p. 77), in un altro capitello terminale faentino (De Maria 1983, tav. XXII fig. 1) e in un capitello ravennate (De Maria 1983, tav. XX fig. 3). L'acanto ha una resa morbida, con occhi d'ombra regolari ed effetto chiaroscurale deciso; il confronto più immediato è col capitello della scheda precedente.

#### Capitello di parasta.

Cento, nella proprietà della famiglia Golinelli (fig. 38).



Fig. 38. Capitello di parasta del monumento n. 10.

Calcere; h. cm 31; h. abaco cm 5,5; la. cm 50,5; la. capitello cm 42; la. abaco cm 47.

Integro.

Il capitello si presenta decorato da tre foglie d'acanto, una centrale e due angolari; la foglia centrale presenta la costolatura piatta, che si allarga sensibilmente alla base, con una incisione a Y rovesciata; i due lobi per lato, separati da occhi d'ombra triangolari, sono percorsi da una forte incisione e distinti in quattro fogliette appuntite. Le foglie angolari hanno lo stesso trattamento, ma presentano tre lobi per lato, a volte separati da duplici occhi d'ombra. Fra le tre foglie, sorrette da steli ondulati, sono due rosette quadripetale, con petali a margine esterno arrotondato.

Chiude il capitello l'abaco distinto in tondino e cavetto, al cui centro è il fiore, con corolla di cinque petali arrotondati, sulla cui superficie è una incisione a Y, al centro è un pistillo a bottoncino.

Rispetto al capitello terminale, cui questo esemplare è piuttosto aderente, si deve notare una maggiore rigidità dei lobi ed irregolarità negli occhi d'ombra.

Finto cinerario lapideo.

Cento, nella proprietà della famiglia Golinelli (fig. 39).

Calcere; h. cm 115; h. base cm 14,8.

Parzialmente perduto l'orlo superiore.

Il vaso a forma di anfora poggia su una base cilindrica, su cui compaiono due fori a L rovesciata (h. cm 8,5/9), opposti fra loro; su un lato del vaso, nel punto di massima espansione, compare un piccolo foro circolare (profondità cm 10). La spalla del vaso è decorata con due piccole foglie d'acanto, simili per trattamento a quelle del capitello terminale. Il vaso è chiuso



Fig. 39. Finto cinerario del monumento n. 10.

da un orlo estroflesso, separato dal collo da un tondino sporgente. Era posto come elemento terminale del monumento.

Si tratta dell'unico esemplare bolognese conservato, nettamente più semplice rispetto agli esemplari sarsinati di *Rufus* e di *Obulaccus* (Aurigemma 1963, p. 49 fig. 45 e p. 75 fig. 78).

#### Iscrizione.

Cento, nella proprietà della famiglia Golinelli (figg. 40, 41, 42).

Calcare; h. cm 32; la. cm 200; spessore cm 7. H. lettere prima riga cm 13; h. lettere seconda riga cm 9.



Fig. 40. Iscrizione del monumento n. 10.



Fig. 41. Iscrizione del monumento n. 10.



Fig. 42. Iscrizione del monumento n. 10.

La lastra è rotta in tre frammenti; il testo è completamente conservato:

L CORNELIVS L F LEM GLABRA  
IVLIA Q F SEVERA UXOR

Le lettere risultano leggermente apicate; l'interpunzione è a trattino o a triangolo.

#### 11. Castel San Pietro.

Voluta angolare dalla località Osteria Grande.

#### Calcare.

Voluta angolare di monumento a edicola cuspidata; la voluta risulta apparentemente priva della decorazione acantizzata, forse danneggiata in seguito allo scarico entro una calcarra. Da segnalare il rinvenimento di altri materiali forse pertinenti al medesimo monumento (si veda la prima parte dell'articolo).

Bibliografia: Ortalli 1996, p. 185 fig. 69.

#### Materiali d'incerta attribuzione

#### 12. Imola.

Lastra con battente di porta.

Imola, Rocca Sforzesca, no inv. (fig. 43).



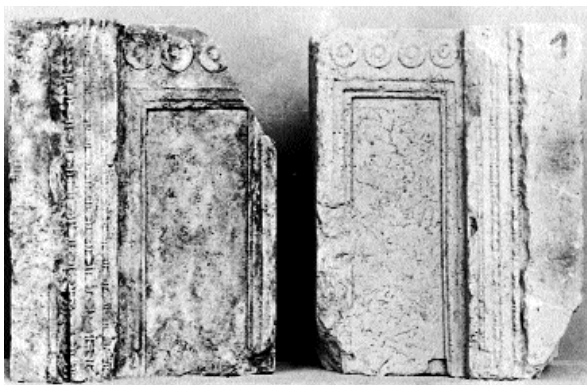


Fig. 43. Finte porte di edicola n. 12 e n. 13 (da: De Maria 1983, tav. XXIII fig. 1).

Calcare; h. cm 98,4; la. cm 72,5; spessore cm 36,5; h. borchie cm 8,7-9,5.

Perduto lo spigolo superiore destro, rovinato quello inferiore; danneggiato il listello decorato.

La lastra presenta la parte superiore del battente sinistro di una porta, ornato da borchie ed affiancato da varie modanature, oltre le quali è una fascia liscia (la. cm 11,5) che componeva probabilmente il paramento del monumento stesso. Le modanature si compongono di uno stretto listello diritto liscio (la. cm 1,8), molto aggettante dal piano di fondo e decorato nel lato destro da un motivo vegetale: due petali a doppia scanalatura, uniti da un elemento a semicerchio e separati da una foglietta appuntita appena convessa. Seguono tre fasce lisce, ognuna delle quali presenta un astragalo con perline larghe e basse e fusarole a disco. La specchiatura centrale (cm. 75 x 28,5) è delimitata ai lati da un listello diritto liscio e da una gola diritta liscia; tutto attorno corre una fascia liscia, che nella parte superiore è ornata da quattro borchie (ne restano solo tre) circolari, con largo orlo rilevato e bottoncino centrale. Tutte le altre superfici sono ben lisce, la posteriore è solo sbazzata.

La lastra era inserita nell'edicola di un monumento funerario; la mancanza di una maniglia lascia facilmente ipotizzare che si tratti del blocco superiore del battente.

Seconda metà del I secolo a.C.

Bibliografia: Fiumi Capra 1979, p. 45; De Maria 1983, p. 372; Ortalli 1997, p. 337.

13. Lastra con battente di porta.

Imola, Rocca Sforzesca, inv. 17882 (fig. 43).

Calcare; h. cm 98; la. cm 75,5; spessore cm 30,8; h. borchie cm 8,2-8,4.

Integra; rotti gli spigoli inferiori; completamente perduto il listello con decorazione vegetale.

La lastra presenta la parte superiore del battente destro di una finta porta, il cui schema compositivo è identico al precedente in ogni elemento conservato. La differenza di misure non permette di dubitare dell'appartenenza al medesimo monumento funerario; l'astragalo presenta infatti lo stesso trattamento di quello della lastra precedente; il corrispondente listello diritto liscio è qui quasi completamente eraso, le poche tracce permettono di notare la presenza di una decorazione, verosimilmente identica a quella della scheda precedente. Le superfici superiore e laterali sono lisce; quella posteriore è solo sbazzata; nell'angolo in alto a destra è presente un foro di infissione rettangolare.

La lastra era verosimilmente accoppiata alla precedente.

Seconda metà del I secolo a.C.

Bibliografia: Romualdi 1981, p. 30 n. 1; De Maria 1983, p. 372; Ortalli 1997, p. 337.

14. Lastra con battente di porta.

Imola, Rocca Sforzesca, no inv. (fig. 44).



Fig. 44. Finta porta di edicola n. 14.

Calcare; h. cm 99,5; la. cm 77; spessore cm 24,5.

Integra; molto rovinato il lato destro.

La lastra presenta una parte del battente sinistro di una finta porta, affiancato da una serie di modanature. A sinistra è una fascia liscia (la. 18,6-21,6 cm), probabilmente una parte del paramento del monumento stesso; quindi un listello diritto liscio (la. cm 1,7); una gola rovescia liscia (la. cm 3,3), due fasce lisce (la. cm 4,2; cm 5). La specchiatura centrale (cm. 88,6 x 21,7) è inquadrata da una serie di listelli diritti lisci; sulla destra seguivano altre modanature, ora perdute. Le superfici superiore e laterali sono levigate, solo sbazzata la posteriore; nell'angolo superiore sinistro un foro di infissione rettangolare.

La lastra aveva la stessa collocazione delle precedenti; anche in questo caso l'assenza della maniglia lascia ipotizzare che si tratti della parte superiore del battente.

Seconda metà del I secolo a.C.

Bibliografia: Fiumi Capra 1979, p. 45; Ortalli 1997, p. 337.

15. Frammento di battente decorato.

Imola, Pinacoteca Comunale, no inv. (fig. 45).



Fig. 45. Frammento di finta porta di edicola n. 15.

Calcare; h. max. cm 16,5; la. max. cm 13; spessore max. cm 7; h. borchie cm 5,8-6,2.

Il frammento presenta un angolo della lastra originaria.

Il frammento presenta una fascia (h. cm 7,6) decorata con due borchie con orlo appena rilevato e basso bottoncino centrale; seguono una gola rovescia liscia, poi una fascia diritta liscia. Le superfici laterali sono ben lisce.

Le borchie presentano una decorazione simile a quella dei due battenti n. 12 e 13; oltre alle

differenti misure e successione di modanature, è da notare anche la maggiore finezza di esecuzione rispetto alle precedenti.

Bibliografia: Fiumi Capra 1979, p. 45.

16. Capitello di parasta.

Imola, Rocca Sforzesca, no inv. (fig. 46).



Fig. 46. Capitello di parasta n. 16.

Calcare; h. lastra cm 44,8; la. lastra cm 106; spessore cm 15. H. capitello cm 40,5; h. astragalo cm 4,3; h. prima corona d'acanto cm 18; h. seconda corona d'acanto cm 21,5; h. abaco cm 6; la. capitello cm 37.

La lastra è integra; spezzato l'angolo superiore destro del capitello e i risvolti dell'acanto, molto danneggiato l'astragalo.

La lastra presenta nell'estremità destra un capitello corinzio canonico di parasta. Il capitello è impostato su una base a tondino ornata da astragalo: le perline sono rigonfie e poco larghe, le fusarole lenticolari. Il capitello è rivestito da due corone d'acanto; l'inferiore presenta due larghe foglie, con costolatura centrale rilevata, convessa a spigolo vivo; ai lati si dispongono due lobi: quelli inferiori presentano due fogliette appuntite con superficie concava, quelli superiori quattro fogliette identiche; il risvolto delle foglie presenta numerose fogliette dello stesso tipo; tutti i lobi sono separati da due occhi d'ombra, l'inferiore a goccia, il superiore triangolare, tutti diagonali. La seconda corona presenta tre foglie, una centrale e due angolari; la costolatura centrale delle foglie è sempre convessa a spigolo vivo, ma più larga che nella corona inferiore; l'unico lobo lavorato è quello risvoltante, trattato come nella corona inferiore, con ai lati due occhi d'ombra: l'inferiore a goccia, il superiore triangolare, più slanciati che nella prima corona.

Tra le foglie della seconda corona spuntano due bassi cauli verticali, decorati da scanalature verticali poco profonde, chiusi da un doppio



orlo: liscio quello inferiore, ad incisioni diagonali e più alto il superiore. Dai cauli si sviluppano due larghi calici fogliacei, con andamento più orizzontale che verticale: essi si compongono di due foglie d'acanto viste di profilo; le interne sono formate da due lobi, separati da un occhio d'ombra a goccia, con funzione di sostegno per le elici; le foglie esterne sono pure composte di due lobi, separati da due occhi d'ombra, a goccia e triangolare; esse sorreggono le volute; in entrambe le foglie l'acanto è simile a quello delle due corone.

Dai calici fogliacei partono elici e volute, entrambi a canale appena concavo con orlo ingrossato; sia elici che volute terminano a ricciolo con estremità appena ingrossata; come per i calici fogliacei, esse hanno sviluppo più orizzontale. Chiude il capitello l'abaco formato da tondino e cavetto; il fiore, praticamente perduto, aveva una corolla acantizzata con lobi a fogliette aguzze e concave, simili a quelle delle corone; fra due lobi un occhio d'ombra triangolare.

Nella superficie laterale destra della lastra la lavorazione del capitello prosegue per tutto lo spessore, identica alla faccia anteriore; rimangono solo una foglia della prima corona, quella angolare della seconda corona e il caule con l'orlo.

La superficie superiore del blocco è ben levigata; quella laterale sinistra lo è solo in corrispondenza della faccia anteriore, più dietro è sbazzata; superficie posteriore sbazzata.

Il capitello presenta un acanto piuttosto rigido, con la foglia che si iscrive perfettamente in un arco; tutta la parte superiore di elici e volute è decisamente schiacciata sotto l'abaco dal maggiore sviluppo delle corone d'acanto. Il capitello era probabilmente posto in un monumento a edicola; esso si differenzia però da tutti gli altri esemplari del bolognese, trattandosi di un corinzio canonico e non di un corinzieggiante.

Databile nella seconda metà del I secolo a.C.

Sotto questa lastra è conservato un grande blocco in calcare più scuro, con la parte laterale destra a rilievo (la. cm 38), verosimilmente una parasta liscia; il pezzo (h. cm 60; la. cm 127; spessore cm 41) potrebbe appartenere al medesimo monumento funerario del capitello.

Bibliografia: Fiumi Capra 1979, p. 45; Ortalli 1997, p. 338.

### 17. Fregio dorico.

Imola, Rocca Sforzesca, inv. 17874 (fig 47).



Fig. 47. Fregio dorico n. 17.

Calcare; h. cm 29; la. max. cm 80; spessore cm 17; h. metope cm 19; la. metope cm 22,5; la. triglifi cm 14-14,5.

Spezzato nel lato sinistro; variamente scheggiata la superficie.

Il fregio è chiuso sopra e sotto da un listello diritto liscio (h. cm 3,2; cm 2,8); il fregio dorico conserva per intero due metope e due triglifi, più un'esigua porzione di una terza metopa. I triglifi sono piatti, quello di sinistra meno largo degli altri, separati da incavi triangolari, chiusi in alto da un sottilissimo capitello, che prosegue anche all'interno delle metope, pur con minor aggetto e parzialmente coperto dai fiori. Sotto il listello inferiore corre una *regula* continua, più rilevata rispetto alle sei gocce rovinatissime, di forma rettangolare, ai lati appena sporgenti rispetto ai triglifi.

Le due metope conservate sono occupate per tutta la superficie da due fiori. Quello di sinistra presenta una doppia corolla, l'esterna composta da otto petali a profilo tondeggiante con orlo separato da incisione, che hanno superficie arcuata e sono separati da canali di trapano; la corolla interna presenta quattro petali piuttosto rovinati, simili a quelli esterni ma di proporzioni più tozze; il pistillo è formato da sei piccoli petali triangolari, con punta convergente verso il centro, separati da incisioni. Il fiore della metopa di destra presenta una sola corolla, formata da dieci petali di due diversi tipi, alternati fra loro: cinque in primo piano sono cuspidati, con superficie arcuata, la cui parte centrale è rilevata rispetto agli orli e bipartita da una incisione; fra questi spuntano in secondo piano cinque petali cuspidati con incisione mediana, con superficie omogenea ed arcuata; il pistillo è formato da quattro petali triangolari.

lari convergenti verso il centro e separati da incisioni.

Nella metopa parzialmente conservata nel limite destro della lastra era posto un bucranio: l'unica parte lavorata in questo blocco è il lato sinistro della ghirlanda che pendeva dalle corna, trattata a segmenti troncoconici con incisioni verticali, sopra alla quale è visibile il fiocco del nastro che la legava al bucranio.

Le superfici laterale destra e superiore sono ben lisce; sopra, all'altezza della metopa centrale, un foro per grappa a coda di rondine, che univa la lastra di rivestimento al corpo del monumento funerario; all'altezza della metopa di sinistra un foro di infissione rettangolare; superficie posteriore sbazzata.

Da notare il confronto aderente che il fiore destro trova in altri elementi architettonici provenienti da Villa Clelia: nei fiori di due metope di un altro fregio dorico (Fiumi Capra 1979, p. 45 e p. 102 fig. 1; De Maria 1983, p. 373, tav. XXIV n. 1) pertinente ad un altare funerario; nel fiore di un fregio con palmette (Fiumi Capra 1979, p. 45 e p. 103 fig. 3).

Seconda metà del I secolo a.C.

Bibliografia: Romualdi 1981, p. 30 n. 3, fig. 12 n. 3.

18. Architrave con fregio vegetale.

Imola, Rocca Sforzesca, inv. 17878 (fig. 48).



Fig. 48. Architrave con fregio n. 18.

Calcere; h. tot. cm 47; la. max. cm 80; spessore cm 14; h. architrave cm 17,3; h. fregio cm 22,8.

La lastra è rotta nel lato sinistro; perduto tutto il lato destro della decorazione del fregio; perduta la modanatura di raccordo fra fregio e architrave; varie abrasioni su tutta la superficie anteriore.

Il blocco presenta un semplice architrave a tre fasce digradanti: la prima è alta cm 6; la seconda cm 5,9; la terza cm 5,4; l'aggetto fra le fasce è sempre cm 0,4. Tutte le fasce hanno superficie ben liscia, sopra l'architrave era una modanatura di raccordo col fregio: di questa rimane traccia della curvatura inferiore concava, per cui si può ipotizzare una gola rovescia.

Il fregio vegetale, purtroppo molto rovinato, conserva un largo cespo d'acanto, ai cui lati sono dei girali. Il cespo è formato da tre foglie; le laterali in primo piano hanno costolatura centrale piatta, appena rilevata rispetto ai lobi; entrambe le foglie presentano due lobi verso l'esterno e tre lobi verso l'interno, tutti percorsi da una incisione e divisi in quattro fogliette ovali e ingrossate; a separare i lobi, al posto dei consueti occhi d'ombra, delle perline rotonde in rilievo; nel punto di contatto fra i lobi inferiori interni delle due foglie un piccolo occhio d'ombra rotondo. Il risvolto delle foglie è perduto, ma probabilmente era di profilo e sempre aderente alla lastra. Al centro fra le due foglie è la terza, appiattita sul piano di fondo, con incisione centrale e quattro lobi appena accennati, separati sempre da una perlina rotonda a rilievo; qui i lobi non sono distinti in fogliette, il risvolto è perduto. Le tre foglie sono legate alla base da un cordoncino orizzontale, sotto al quale spuntano sette foglie tondeggianti con punta sottile, percorse da una incisione mediana e separate da perline rotonde a rilievo, qui pochissimo rilevate rispetto alle foglie.

La decorazione ai due lati era a girali; a sinistra del cespo rimane buona parte di un tralcio curvilineo, completamente liscio, sul quale è impostato un elemento orizzontale circolare, bipartito da una incisione; il fiore interno del girale presenta alla base una corolla curvilinea di petali, l'unico ben visibile triangolare, liscio; sopra questa corolla sono due lobi d'acanto, distinti in cinque fogliette ovali, con perlina rotonda a separarli; fra le due foglie spunta l'estremità di una foglietta triangolare, con superficie appena convessa. A destra del cespo rimane traccia di uno stelo pure curvilineo, e poco sopra due petali di un fiore, ovali con incisione mediana. Le superfici superiore e laterale destra sono lisce; nello spigolo è presente un foro per grappa a coda di rondine; superficie posteriore grezza.

La decorazione si presenta estremamente appiattita sul piano di fondo della lastra, molto scarso è l'uso del trapano, particolare la presenza delle perline rotonde a separare l'acanto.

Databile nella prima età augustea.

Bibliografia: Romualdi 1981, p. 30 n. 2; De Maria 1983, tav. XXII n. 2; Schörner 1995, n. 94.

#### 19. Soffitto a lacunari.

Imola, Museo Archeologico, no inv. (fig. 49).



Fig. 49. Frammento di soffitto a lacunari n. 19.

Calcare; h. max. cm 38,5; la. cm 95; spessore cm 33,5; la. lacunari cm 38.

Spezzata superiormente.

La lastra conserva parte di due lacunari, ornati entrambi con un grande fiorone che ne occupa per intero la superficie. Il lacunare inferiore presenta un fiore a larga corolla composta da coppie di petali con punta tondeggiante e orlo rilevato; la superficie dei petali è convessa e arcuata, le coppie sono separate da stretti canali di trapano. Il lacunare superiore presenta un fiore la cui corolla alterna due diversi tipi di petali; un tipo è cuspidato, con superficie interna rilevata rispetto agli orli e percorsa da una profonda incisione; l'altro tipo è acantizzato, con costolatura centrale a profilo tondeggiante, poco larga e sporgente; alla base sono disposte a raggiera alcune fogliette d'acanto ovali e concave; la punta superiore, che lambisce il limite del lacunare, presenta fino alla fine la costolatura centrale, attorno cui si dispongono due fogliette per lato, simili alle precedenti.

Tutte le restanti superfici della lastra sono ben lisce, tranne quella laterale sinistra, liscia solo in prossimità della faccia anteriore, sbazzata e rilevata all'interno.

Il fiore inferiore trova un confronto puntuale con una metopa di un fregio dorico (Fiumi

Capra 1979, p. 45 e p. 102 fig. 1; De Maria 1983, p. 373, tav. XXIV n. 1) rinvenuto sempre nella necropoli di Villa Clelia.

Seconda metà del I secolo a.C.

Bibliografia: Fiumi Capra 1979, p. 45 e p. 103 n. 1.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Aurigemma 1940 = S. Aurigemma, *Reggio Emilia. Opera idraulica medievale apprestata con blocchi architettonici e lastre lapidee iscritte d'età romana, in località Villa San Maurizio presso Reggio Emilia*, in «NSc» 1940, pp. 255-289.

Aurigemma 1963 = S. Aurigemma, *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, in «BArchit» 19, 1963.

Bermond Montanari 1958 = G. Bermond Montanari, *Bologna (via della Beverara): ritrovamento di un monumento funerario a cuspidi*, in «NSc» 1958, pp. 1-13.

Brizio 1896 = E. Brizio, *Bologna – Prima relazione intorno ai ruderi dell'antico ponte romano sul Reno presso la città*, in «NSc» 1896, pp. 125-160.

Brizio 1898 = E. Brizio, *Bologna – Iscrizioni provenienti dagli scavi nell'alveo del Reno*, in «NSc» 1898, pp. 465-486.

Brizio 1902 = E. Brizio, *Bologna – Nuove iscrizioni sepolcrali ricuperate nell'alveo del Reno*, in «NSc» 1902, pp. 532-541.

Brizzolara 1983 = A.M. Brizzolara, *Analisi distributiva della documentazione funeraria di Bononia*, in *Studi sulla Città Antica, l'Emilia-Romagna*, Roma 1983, pp. 211-243.

Cagnat, Chapot 1916 = R. Cagnat, V. Chapot, *Manuel d'Archéologie Romaine I*, Paris 1916.

Carpinteri 1984 = M.G. Carpinteri, *Un monumento a cuspidi di Rubizzano*, in «AttiMemBologna» 35, 1984, pp. 47-60.

Castella 1998 = D. Castella, *Aux portes d'Aventicum. Dix ans d'archéologie autoroutière à Avenches*, Avenches 1998.

D'Ambrosio, De Caro 1983 = A. D'Ambrosio, S. De Caro, *Un impegno per Pompei*, Milano 1983.

De Maria 1983 = S. De Maria, *L'architettura romana in Emilia Romagna fra III e I secolo a.C.*, in *Studi sulla città antica, l'Emilia-Romagna*, Roma 1983, pp. 335-381.

De Maria 2000 = S. De Maria, *Cultura figurativa: la decorazione architettonica*, in M. Marini Calvani (a cura di), «Aenilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana (Catalogo della Mostra)», Venezia 2000, pp. 288-319.

Fiumi Capra 1979 = F. Fiumi Capra, *Gli elementi deco-*

- rativi ed architettonici, in *Imola dall'età tardo romana all'alto Medio Evo. Lo scavo di Villa Clelia*, Imola 1979, pp. 45-46.
- Gabelmann 1977 = H. Gabelmann, *Römische Grabbauten in Italien und den Nordprovinzen*, in «Festschrift für Frank Brommer», Mainz 1977, pp. 101-117.
- Guiducci 1943/5 = M.L. Guiducci, *Resti architettonici di Bologna romana*, in «AttiMemBologna» 9, 1943-1945, pp. 161-193.
- Kovacovics 1983 = W.K. Kovacovics, *Römische Grabdenkmäler*, Bayern 1983.
- Mancini, Mansuelli, Susini 1957 = F. Mancini, G.A. Mansuelli, G. Susini, *Imola nell'antichità*, Roma 1957.
- Mansuelli 1941 = G.A. Mansuelli, *Sculture imperiali e cippi funerari*, in *Emilia Romana*, Firenze 1941, pp. 125-163.
- Mansuelli 1952 = G.A. Mansuelli, *Il monumento funerario di Maccaretolo e il problema dei sepolcri a cuspide in Italia*, in «ArchCl» 4, 1952, pp. 60-71.
- Mansuelli 1957 = G.A. Mansuelli, *Un sepolcro di Maccaretolo a copertura piramidale*, in «Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura», Firenze 1957, pp. 173-176.
- Negrioli 1932 = A. Negrioli, *Bologna – Villa suburbana romana del I secolo dell'impero fornita di pavimenti musivi con emblema policromo*, in «NSc» 1932, pp. 51-88.
- Ortalli 1996 = J. Ortalli (a cura di), *Castel San Pietro e il territorio claternate. Archeologia e documenti*, Castel San Pietro 1996.
- Ortalli 1997 = J. Ortalli, *Monumenti ed architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, in «AAAAd» 43, 1997, pp. 313-394.
- Ortalli 2000 = J. Ortalli, *Le aree funerarie: topografia e monumenti delle necropoli*, in M. Marini Calvani (a cura di), «*Aemilia*. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana (Catalogo della Mostra)», Venezia 2000, pp. 209-249.
- Pancaldi 1839 = C. Pancaldi, *La statua ed altri monumenti antichi scavati a Macaretolo tra Ferrara e Bologna*, Bologna 1839.
- Precht 1975 = G. Precht, *Das Grabmal des L. Publicius*, Köln 1975.
- Rebecchi 1978 = F. Rebecchi, *Il clipeo e le lance come segno di rango equestre*, in «StRomagn» 29, 1978, pp. 361-365.
- Righini 1965 = V. Righini, *Forma e struttura delle porte romane: gli esemplari di Sarsina*, in «StRomagn» 16, 1965, pp. 393-418.
- Rolland 1969 = H. Rolland, *Le mausolée de Glanum*, Parigi 1969 (suppl. a «*Gallia*» 21).
- Romualdi 1981 = A. Romualdi, *Imola. Relazione sugli scavi condotti nel 1977*, in «NSc» 1981, pp. 21-35.
- Schörner 1995 = G. Schörner, *Römische Rankenfriese*, Mainz am Rhein 1995.
- Strong, Ward-Perkins 1962 = D.E. Strong, J.B. Ward-Perkins, *The temple of Castor in the Forum Romanum*, in «BSR» 30, 1962, pp. 1-30.
- Susini, Pincelli 1960 = G. Susini, R. Pincelli, *Il lapidario*, Bologna 1960.
- Torelli 1968 = M. Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in «DialA» 2-1, 1968, pp. 32-54.
- von Hesberg 1994 = H. von Hesberg, *Monumenta*, Milano 1994.
- Weigand 1924 = E. Weigand, *Die Stellung Dalmatiens in der römischen Reichkunst*, in «Strena Buliciana», Zagreb 1924.